



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 525

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di giovedì 3 novembre 2011

I N D I C E

Commissioni congiunte

5 ^a (Bilancio-Senato) e V (Bilancio-Camera):		
<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i>	3

Commissioni permanenti

5 ^a - Bilancio:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	<i>Pag.</i>	5
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	11
6 ^a - Finanze e tesoro:		
<i>Plenaria</i>	»	17
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare:		
<i>Plenaria</i>	»	42
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali:		
<i>Plenaria</i>	»	48
14 ^a - Politiche dell'Unione europea:		
<i>Sottocommissione per i pareri</i>	»	70

Commissioni bicamerali

Per la sicurezza della Repubblica:		
<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i>	71

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio)

del Senato della Repubblica

con la

V (Bilancio, tesoro e programmazione)

della Camera dei deputati

Giovedì 3 novembre 2011

Plenaria

32^a Seduta

Presidenza del Presidente della 5^a Commissione del Senato
AZZOLLINI

Interviene il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, accompagnato dai dottori Maurizio Meloni, Luigi Mazzillo, Maurizio Pala, Enrico Flaccadoro, Paolo Peluffo, Luigi Caso e Simonetta Rosa.

La seduta inizia alle ore 13,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente AZZOLLINI avverte che è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento del Senato, di attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e del segnale audio-video, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista ed avverte che, ovi concordino le Commissioni congiunte, il Presidente del Senato ha già annunciato il proprio assenso.

Concordano le Commissioni congiunte e la pubblicità è attivata.

PROCEDURE INFORMATIVE

**Seguito e conclusione dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2012-2014:
audizione dei rappresentanti della Corte dei Conti**

Dopo un breve indirizzo di saluto del presidente AZZOLLINI, prende la parola il presidente della Corte dei conti, Luigi GIAMPAOLINO.

Ai quesiti posti dai senatori Massimo GARAVAGLIA (*LNP*), LEGNINI (*PD*), MASCITELLI (*IdV*) e MORANDO (*PD*), replicano il presidente Luigi GIAMPAOLINO ed i dottori Enrico FLACCADORO, Luigi MAZZILLO e Maurizio PALA.

Il presidente AZZOLLINI ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione in titolo.

Dichiara altresì conclusa la procedura informativa.

La seduta termina alle ore 14,35.

BILANCIO (5^a)

Giovedì 3 novembre 2011

Plenaria

610^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze
Gentile e Casero.*

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il PRESIDENTE comunica che, a seguito della riunione del Consiglio dei Ministri di ieri sera, saranno presentati, da parte del Governo, alcuni emendamenti volti a dar seguito alle indicazioni contenute nella lettera trasmessa alle Autorità dell'Unione europea circa il raggiungimento degli obiettivi di risanamento. Ritiene opportuno, comunque, che l'iter di esame del disegno di legge di stabilità e del disegno di legge di bilancio proceda con la discussione generale, secondo le procedure previste dal Regolamento. Assicura in ogni caso che, non appena saranno presentati gli

emendamenti governativi, verrà riservato un congruo dibattito in Commissione, nonché la possibilità di presentare subemendamenti.

Il senatore AGOSTINI (*PD*) esprime alcuni dubbi circa l'opportunità di iniziare la discussione generale senza conoscere i contenuti delle proposte emendative che il Governo ha intenzione di presentare.

Il senatore LEGNINI (*PD*), nel condividere il rilievo del senatore Agostini, osserva che la discussione generale dovrebbe svolgersi alla luce di una piena cognizione dei contenuti degli emendamenti che il Governo intende presentare allo scopo di onorare gli impegni assunti con le Istituzioni dell'Unione europea. A riguardo, reputa necessario che il rappresentante del Governo quanto meno comunichi, in modo formale, al Parlamento, gli esiti del Consiglio dei Ministri svoltosi ieri sera e riferisca circa i contenuti degli emendamenti che il Governo intende presentare. Osserva infatti che, se confermato quanto appreso da notizie di stampa, le proposte che saranno esaminate dal Parlamento si configurano come la terza manovra economica nell'arco di pochi mesi. A seguito del rilievo che tali decisioni rivestono, anche in rapporto ad impegni assunti in sede comunitaria, esprime la necessità che, prima dell'inizio della discussione generale, il Governo riferisca in Parlamento anche sui tempi entro i quali intende formalizzare tali proposte emendative. Ciò anche al fine di evitare che la discussione, ove limitata ai contenuti del disegno di legge di stabilità, possa apparire sterile e sostanzialmente inutile.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*), nel ribadire le considerazioni svolte dai senatori precedentemente intervenuti, rileva che le decisioni assunte nel Consiglio dei Ministri di ieri appaiono, per molti aspetti, deludenti e che, in ogni caso, la mancata formalizzazione delle proposte, da parte del Governo, costituisca un elemento di particolarmente gravità, considerando che, proprio sui contenuti delle misure presentate, sarà valutata la credibilità del Governo italiano al vertice odierno del G20. Qualora il Governo – come dovrebbe – presentasse oggi gli emendamenti, il Gruppo dell'Italia dei Valori assicura fin d'ora la massima disponibilità circa l'organizzazione dei lavori, anche se fosse necessario riunire la Commissione nelle giornate di sabato e domenica.

Il presidente AZZOLLINI, pur comprendendo le ragioni degli interventi finora svolti dai senatori dei Gruppi dell'opposizione, ribadisce che il disegno di legge di stabilità reca già una serie di misure rilevanti, sulle quali può svolgersi la discussione generale. Ciò non esclude – come già precedentemente affermato – che, al momento della presentazione degli emendamenti da parte del Governo, verrà assicurato un tempo congruo per il dibattito e un termine adeguato per la presentazione dei subemendamenti.

Interviene il sottosegretario CASERO, il quale riferisce che, nel Consiglio dei Ministri svoltosi ieri, è stata decisa la presentazione al disegno di legge di stabilità, di una serie di emendamenti, che recepiscano, onorandoli, una parte significativa degli impegni assunti dall'Italia nel documento inviato all'Unione europea. In considerazione della complessità del tema e delle difficoltà del momento, assicura che il Governo si adopererà affinché tali testi siano presentati quanto prima, eventualmente – ove possibile – entro il termine fissato dalla Commissione per la presentazione degli emendamenti, ovvero entro le ore 18 di venerdì 4 novembre. Condivide in ogni caso la proposta del presidente Azzollini di svolgere fin d'ora la discussione generale sul disegno di legge di stabilità, che conserva un suo assoluto rilievo e che merita la più adeguata attenzione.

Il PRESIDENTE, su richiesta dei senatori dei Gruppi di opposizione, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,15, riprende alle ore 11,50.

Il senatore MERCATALI (PD), riassumendo le richieste precedentemente avanzate, ribadisce l'esigenza che il rappresentante del Governo riferisca alle Commissioni i contenuti delle misure decise dal Consiglio dei Ministri svoltosi ieri sera, al fine di consentire ai senatori di avere una piena cognizione degli interventi proposti per il raggiungimento degli obiettivi di risanamento richiesti dalle Autorità dell'Unione europea. Nello stesso tempo, assicura la disponibilità del suo Gruppo a iniziare fin d'ora la discussione generale sul disegno di legge di stabilità, purché venga assicurato un tempo congruo di dibattito al momento della presentazione degli emendamenti da parte del Governo. Nell'evidenziare la condotta dell'opposizione, ispirata alla massima responsabilità per il bene del Paese in un momento così drammatico, anticipa che chiederà formalmente alla presidenza del Senato di autorizzare le altre Commissioni a riunirsi per esaminare, in sede consultiva, quando saranno presentati, gli emendamenti governativi. Ciò in ragione del contenuto eterogeneo delle misure ivi previste, che necessitano, a suo avviso, del coinvolgimento delle Commissioni competenti per materia.

Il senatore MASCITELLI (IdV) rileva che, a fronte del comportamento responsabile dei Gruppi di opposizione, vi è una ingiustificata e deplorevole assenza dei senatori della maggioranza, in particolare dei senatori del Gruppo del Popolo della Libertà. Tale assenza assume, a livello politico e istituzionale, particolare gravità, considerando la drammaticità della situazione politica ed economica del Paese. Chiede inoltre che il termine per la presentazione degli emendamenti, se il Governo non è in condizione di presentare le proprie proposte entro domani, sia differito, al fine di evitare che l'attività emendativa dei parlamentari possa considerarsi di fatto superata dalla successiva trasmissione in Senato degli emendamenti governativi.

Il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato i senatori intervenuti, osserva che, al di là delle intenzioni manifestate dal Governo, non è in grado di assicurare che, entro il termine fissato per la presentazione degli emendamenti, siano depositati formalmente gli emendamenti del Governo, anche considerando l'esigenza, per la loro ricevibilità, che essi siano corredati di relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato. In ogni caso, assicura che sarà previsto un congruo termine per la presentazione dei relativi subemendamenti, tenendo presente l'obiettivo programmato di riferire in Assemblea entro il prossimo 15 novembre.

Il senatore MERCATALI (*PD*) esprime, a nome del suo Gruppo, l'esigenza che il termine per la presentazione degli emendamenti resti fissato per le ore 18 di domani venerdì 4 novembre, purché – come assicurato dal Presidente – siano previsti termini congrui per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti successivamente presentati dal Governo.

Il PRESIDENTE, ribadisce che il termine per la presentazione degli emendamenti resta fissato alle ore 18 di domani venerdì 4 novembre e che, quando saranno presentati gli emendamenti del Governo, la Commissione stabilirà un congruo termine per la presentazione dei subemendamenti.

Poiché non vi sono ulteriori interventi, così rimane stabilito.

Ha inizio la discussione generale.

Il senatore AGOSTINI (*PD*), dopo aver espresso il suo apprezzamento per le modalità con cui il presidente Azzollini dirige i lavori della Commissione, manifesta il proprio disappunto per l'atteggiamento del Governo. Appare, infatti, irragionevole che i contenuti degli emendamenti annunciati non siano ancora noti, nonostante le forze di opposizione abbiano fin da subito assicurato la loro disponibilità a svolgere un esame rapido ed efficace del disegno di legge di stabilità e delle altre misure necessarie per tutelare l'Italia dal rischio di un aggravamento ulteriore delle crisi finanziaria.

Considera positivamente la disponibilità, manifestata dal Ministro dell'economia, a riferire tempestivamente, nella giornata di ieri, davanti alla Commissione, circa l'aggravarsi della crisi economica e la necessità di ulteriori interventi. Al riguardo, riconosce al Ministro di aver ammesso fin da subito l'eccezionalità della situazione, che appunto giustifica una deroga ai contenuti propri del disegno di legge di stabilità, rappresentata dalla presentazione di emendamenti di vasta portata contenenti misure strutturali assai rilevanti i quali, in un contesto ordinario, non sarebbero stati ammissibili.

L'approvazione della legge di stabilità rappresenta un momento particolarmente significativo, ma non sufficiente per assicurare un recupero della credibilità internazionale del Paese circa la tenuta dei conti pubblici. Sono necessari, al contempo, interventi strutturali che, nel medio e lungo

periodo, assicurino un adeguato livello di crescita. In proposito, ritiene particolarmente importante che venga approvato con rapidità il disegno di legge di delega in materia fiscale, attualmente all'esame della Camera dei deputati, come pure non può trascurarsi, a suo avviso, l'esigenza di procedere celermente nella revisione dell'articolo 81 della Costituzione in materia di pareggio di bilancio.

Si tratta di interventi strutturali che tuttavia non possono essere realizzati dal Governo in carica, il quale, oltre a essere ormai privo di una solida e coesa maggioranza parlamentare, ha perso notevole credibilità a livello internazionale. Considerando anche l'atteggiamento dei mercati che, ormai, rappresentano un indicatore significativo della tenuta dei governi, sarebbe necessario che, fino alla scadenza naturale della legislatura, operi un Governo sostenuto da un'ampia base parlamentare, capace di compiere le scelte necessarie per il risanamento dei conti pubblici.

Reputa esiziale, d'altra parte, che l'Italia raggiunga il pareggio di bilancio entro il 2013, anche tenendo conto che la Commissione europea ha ricevuto un formale compito di monitorare gli Stati a rischio, tra cui l'Italia, sulla effettiva capacità di procedere celermente alle misure di risanamento necessarie.

Quanto ai contenuti del disegno di legge di stabilità, osserva come essa di fatto registri, sul piano contabile, le scelte effettuate nelle manovre economiche nell'estate di quest'anno. Sottolinea però che vi è una differenza in termini di saldo netto da finanziare tra quanto previsto nelle manovre estive e quanto stabilito nel disegno di legge. Sul punto richiede un chiarimento del Governo, soprattutto circa la possibilità che tale scostamento sia dovuto alla diversa composizione tra le voci di spesa scelte dalle Amministrazioni per operare i tagli richiesti, al fine di garantire l'obiettivo in termini di indebitamento netto.

Per quanto riguarda le voci di bilancio, anticipa la presentazione di una serie di emendamenti volti a dirottare una parte delle spese correnti verso alcuni blocchi di materie riferite all'attività di alcuni ministeri. Si riferisce, in particolare, all'ordine pubblico, alla giustizia, al finanziamento delle Agenzie fiscali della Guardia di finanza, particolarmente impegnate nella lotta all'evasione, al trasporto pubblico locale, alle misure di sostegno alle famiglie, alla protezione civile, alla ricerca, agli interventi per le aree sottoutilizzate.

Svolge, quindi, alcune considerazioni sull'economia reale, in primo luogo soffermandosi sul progressivo processo di internazionalizzazione delle imprese che, a suo avviso, è stato non adeguatamente considerato e che invece rappresenta un fattore propulsivo particolarmente rilevante, anche alla luce dei recenti dati delle esportazioni.

In secondo luogo, esprime la propria preoccupazione circa la mancata crescita del Prodotto interno lordo che, nel 2014, risulterà inferiore a quello del 2007. Tale dato appare particolarmente significativo in quanto idoneo a rilevare la condizione di sofferenza reale in cui versano i Paesi europei, in particolare l'Italia. Ciò dovrebbe indurre ad una riflessione au-

tentica e seria sul progressivo impoverimento delle classi medie, che costituiscono il tessuto sociale più rilevante del Paese.

Esprime, quindi, la sua preoccupazione sul rischio *default*, al quale il Paese è pericolosamente vicino, anche tenendo conto che, accanto alla mancata crescita del PIL, si è registrato, in quest'ultimo anno, una preoccupante crescita del tasso di inflazione, che aggrava ulteriormente la condizione economica delle fasce sociali più deboli.

Un'altra questione particolarmente rilevante è quella della capitalizzazione delle banche, misura quanto mai necessaria anche per consentire a queste ultime di sostenere le imprese, con significative aperture di credito a tassi di interesse contenuti. L'assenza di un adeguato piano di sostegno pubblico alle banche rappresenta una colpevole omissione da parte delle Autorità italiane, anche considerando che altri paesi, come gli Stati Uniti, la Germania e il Regno Unito, hanno proceduto con significati interventi di ricapitalizzazione, che consentendo agli istituti bancari di quei paesi di sostenere gli sforzi finanziari delle imprese nazionali.

In conclusione, pur di fronte all'estrema gravità della situazione, ritiene che l'Italia sia un Paese ancora competitivo, con una economia sana e soprattutto con un sistema bancario solido. Ciò che, a suo avviso, manca è un quadro istituzionale efficiente: in particolare pesa l'assenza di un Governo capace di scelte di politica economica adeguate che, da una parte, consentano la riduzione del pesante debito pubblico che grava da anni sull'Italia e che, dall'altra, assicurino una crescita e uno sviluppo sostenibili.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DI UNA ULTERIORE SEDUTA DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione è convocata per le ore 16,30 di oggi, al fine di proseguire la discussione generale sui disegni di legge di bilancio e di stabilità.

Conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 12,55.

Plenaria**611^a Seduta (pomeridiana)**

Presidenza del Presidente

AZZOLLINI

indi del Vice Presidente

Massimo GARAVAGLIA

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze
Gentile e Casero.*

La seduta inizia alle ore 16,40.

IN SEDE REFERENTE

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana con il prosieguo della discussione generale.

Il senatore MORANDO (*PD*) evidenzia il dato paradossale in base al quale l'Italia si trova al centro dell'attacco speculativo sui mercati finanziari, nonostante alcuni indubbi punti di forza, come un avanzo primario tra i migliori in Europa, un livello di *deficit* pubblico tra i più bassi, un settore manifatturiero secondo soltanto a quello tedesco e l'indiscutibile solidità dei risparmi delle famiglie.

È pur vero che la scorsa estate sono state adottate manovre finanziarie recanti una forte correzione dei tendenziali di finanza pubblica, ma purtroppo tali misure risultano sbilanciate sul versante delle entrate, in un contesto di pressione fiscale già molto elevata, senza contare l'ulteriore incremento del carico tributario che deriverebbe dalla clausola di salvaguardia prevista in caso di mancata attuazione della riforma fiscale, e con-

sistente nel taglio lineare delle agevolazioni fiscali oltre che nell'incremento delle aliquote IVA.

Sono quindi molto forti i dubbi sulla sostenibilità, nel medio-lungo periodo, dell'onere del nostro debito pubblico, difficilmente affrontabile attraverso l'incremento della tassazione: ciò si traduce, sui mercati, nell'aumento degli *spread* e dei rendimenti dei titoli di Stato italiani.

Si sofferma, quindi, sui tre principali fattori di debolezza del «sistema Paese», ossia il basso livello della produttività del lavoro e della produttività totale dei fattori produttivi, il livello elevato di disuguaglianza sociale e l'eccessivo debito pubblico. Con riguardo a questi tre elementi, fornisce puntuali dati statistici, in termini di evoluzione storica, rilevando che per far uscire il nostro Paese da questa difficile congiuntura risulta indispensabile affrontare simultaneamente i tre nodi problematici sopra illustrati, attraverso una seria politica di riforme strutturali che, migliorando il sistema delle aspettative, potranno comportare ricadute immediate in termini di aumento sia dei consumi sia degli investimenti.

In un contesto caratterizzato dalla forte evoluzione del sistema di *governance* finanziaria europea e dal conferimento al «Fondo salva-stati» del compito di acquistare i titoli dei Paesi in difficoltà, rileva, quindi, che sarebbe stata necessaria una chiara assunzione di responsabilità da parte del Governo o nel senso di passare il testimone ad un Esecutivo di emergenza oppure adottando misure adeguate ed incisive. Purtroppo, il Consiglio dei ministri tenutosi nella serata di ieri non ha prodotto nulla di particolarmente rilevante, con la conseguenza che la sostanziale inerzia del Governo non può che lasciare esterrefatti gli osservatori.

Al riguardo, rileva che ci si sarebbe attesi un programma dettagliato e scadenzato, basato sull'attuazione della *spending review*, sulla riforma del sistema previdenziale, attraverso l'introduzione del contributivo *pro rata temporis*, sull'introduzione di un'imposta patrimoniale il cui gettito dovrebbe essere destinato alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese e, da ultimo, su una strategia di valorizzazione ed alienazione del patrimonio immobiliare pubblico.

In conclusione, ribadisce un giudizio nettamente negativo sull'operato del Governo, che ha dimostrato di non essere in grado neppure di iniziare ad impostare le misure sopra richiamate.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*) dà preliminarmente conto di tre agenzie di stampa, rispettivamente incentrate sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio al vertice G20 di Cannes, circa l'*iter* del disegno di legge di stabilità e l'annuncio dell'apposizione della questione di fiducia, sul giudizio dell'amministrazione americana sulla situazione economico-finanziaria italiana e spagnola e sulle dichiarazioni del Ministro delle finanze tedesco riguardanti la sostenibilità del debito pubblico italiano. Rilevando che tali agenzie confermano un quadro estremamente problematico, denuncia la totale inadeguatezza dei documenti di bilancio rispetto alle richieste avanzate dall'Unione europea fin dalle raccomandazioni della Commissione elaborate lo scorso gennaio, la cui implementazione ri-

chiederebbe una coesione sociale e una condivisione istituzionale oggi del tutto assenti.

Fa poi presente la mancanza, nella legge di stabilità, della relazione del Ministro dello sviluppo economico sull'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate, a dimostrazione dell'assenza di un organico programma di sostegno al Mezzogiorno.

Nel rammentare che il Consiglio europeo della scorsa settimana ha chiesto al nostro Paese di attuare con urgenza il calendario dell'ambizioso piano di riforme strutturali, affidando alla Commissione europea il compito di monitorarne l'attuazione, evidenzia come questo Governo, in tre anni e mezzo, non sia stato in grado di attuare nessuna delle misure oggi preannunciate, alcune delle quali sarebbero peraltro controproducenti se adottate parzialmente, come nel caso della riduzione degli stipendi dei dipendenti pubblici che richiede necessariamente una riforma organica degli ammortizzatori sociali.

Ricorda, poi, che il CNEL, durante le audizioni sui documenti di bilancio, ha evidenziato come il disegno di legge di stabilità abbia un ruolo meramente ricognitivo e sia dotato di effetti marginali sui saldi di finanza pubblica. Al riguardo, reputa che i documenti di bilancio siano inadeguati a conseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 e chiede al rappresentante del Governo un aggiornamento, in sede di replica, sull'affidabilità delle previsioni sull'avanzo primario.

Dopo essersi soffermato sulla situazione di sofferenza delle famiglie e delle imprese, fa presente che, con il disegno di legge di stabilità, una considerevole quota dei maggiori introiti derivanti dall'asta delle frequenze del dividendo digitale sarà destinata non al potenziamento della banda larga e ultralarga bensì a compensare parzialmente i tagli ad alcuni ministeri. Successivamente si sofferma su alcune conseguenze negative sui saldi finanziari, rappresentate dalla proliferazione di fondi speciali di spesa di cui non è chiara la finalità, unitamente alla carenza di programmazione dei fondi per le aree sottoutilizzate.

In conclusione, pur ribadendo la sua valutazione critica sulle agenzie di *rating*, ritiene tuttavia che, se le tre principali agenzie indicano come causa principale dei problemi dell'Italia l'assenza di crescita economica e la scarsa affidabilità politica, ciò richiederebbe un severo esame di coscienza da parte del Governo, essendo del tutto illusorio pensare di poter affrontare i problemi del Paese blindando, con la fiducia, una maggioranza sempre più risicata.

La senatrice BONFRISCO (*PdL*) reputa necessario contestualizzare l'esame dei documenti contabili alla luce della grave congiuntura economico-finanziaria, che ha portato il mondo occidentale ad affrontare il momento forse più critico dall'immediato secondo dopoguerra.

In tale cornice di riferimento, l'Italia ha accettato consistenti cessioni di sovranità a favore delle Istituzioni europee, ed essendo il terzo Stato dell'Unione, in termini di ricchezza economica, si trova ad operare in un contesto diverso, con nuove regole che, non necessariamente, si tradu-

cono in un commissariamento, come vorrebbe far credere una propaganda politica e giornalistica troppo semplicistica.

Ritiene, pertanto, che il nostro sistema economico debba adeguarsi alla globalizzazione, pur salvaguardando alcuni punti di forza, come un tessuto di piccole e piccolissime imprese fortemente competitive sul mercato delle esportazioni.

Fa quindi presente che il disegno di legge di stabilità rappresenta la trasposizione delle manovre finanziarie adottate la scorsa estate, che permetteranno il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, pur mantenendo la coesione sociale.

Esprime, poi, piena fiducia nella capacità del Governo di far fronte agli attacchi speculativi che ci vedono oggi colpiti, adottando le misure necessarie, come la rivisitazione della spesa pensionistica, l'introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio strutturale e il contenimento del nostro debito pubblico che, pur elevato, risulta detenuto da operatori esteri in percentuali inferiori a quelle degli altri Stati europei. Un'ulteriore riflessione dovrebbe poi essere svolta sulla sostenibilità del sistema bancario, le cui problematiche andrebbero affrontate in chiave europea.

Ritiene, altresì, che il maxiemendamento preannunciato dal Governo permetterà a questa Commissione di affrontare i nodi problematici dell'ulteriore riduzione della spesa corrente e della dismissione degli immobili pubblici, mentre, per quanto riguarda il patrimonio privato, sarà forse necessario rivedere alcune impostazioni culturali del passato, prendendo come spunto di riflessione le proposte della Banca d'Italia sulla possibile reintroduzione dell'ICI sulla prima casa.

In conclusione, auspica che questa fase critica possa essere utilizzata dal Parlamento e dal Governo come opportunità per iniziare a risolvere alcune problematiche strutturali, dando così un segnale forte anche a quei mercati finanziari che sempre più sembrano rappresentare una sorta di «fantasma dell'Opera» nelle più recenti vicende che caratterizzano il «Vecchio continente».

La senatrice CARLONI (PD) sottolinea come l'avvitamento della crisi finanziaria e quella della maggioranza costituiscano la peculiarità di questo momento. Questo doppio avvitamento rende molto difficile il rapporto con la popolazione, in particolare con quella più povera, che si sente abbandonata, e contemporaneamente produce un aumento dell'anti-politica. In definitiva, il Paese si trova di fronte ad una grave *impasse* dei centri decisionali e nessuno riesce a trovare chiavi convincenti per la soluzione di una crisi inedita. Anche la possibilità di un rapporto costruttivo tra maggioranza e opposizione è ipotecata dall'annuncio fatto oggi dal Presidente del Consiglio sulla fiducia che l'Esecutivo intende porre sul maxiemendamento alla legge di stabilità. Il Governo è fortemente responsabile non solo di avere a lungo negato la crisi ma, in particolare, di avere creato una profonda spaccatura nel Paese a fronte di un'opposizione che, invece, ha sempre mantenuto un atteggiamento coerente e responsabile,

avanzando proposte mai prese in considerazione. Anche l'accoglimento dell'articolo 01 al decreto-legge n. 138 dell'agosto scorso, proposto dal Partito democratico, sta trovando difficoltà di attuazione. A dimostrazione del comportamento responsabile del suo partito, non può essere taciuto il favorevole accoglimento della proposta governativa di introdurre il pareggio di bilancio nella Costituzione e quella di una riforma fiscale finalizzata alla crescita. La sua parte politica auspica inoltre l'introduzione di una patrimoniale orientata all'abbattimento della pressione fiscale su lavoro e imprese e volta a creare occupazione per giovani e donne. Inoltre, è sempre stata favorevole ad una ferma lotta all'evasione fiscale e contraria ad ulteriori condoni oltre che ad aver avanzato proposte concrete per la diminuzione del debito attraverso selezionate dismissioni del patrimonio dello Stato.

Un'altra delle responsabilità del Governo, poi, è stata quella di una totale inerzia sui temi della crescita. Inoltre, non è riuscito in alcun modo a motivare il Paese a scommettere sul proprio futuro. Al contrario, in questi tre anni sono fortemente cresciute le diseguaglianze, in Italia più che altrove. Non è un caso che siano rappresentanti della Confindustria a proporre l'introduzione di una tassa sui patrimoni e che siano imprenditori come Bill Gates a proporre la *Tobin tax*. Questo stato di cose incide sul futuro del Paese e sulla sua sicurezza sociale e ciò rappresenta, a suo modo di vedere, il punto più critico delle politiche portate avanti dal Governo e dalla sua maggioranza. Al contrario, le tanto decantate politiche di bilancio portate avanti dal Governo – i conti in ordine, ammesso che realmente lo siano – non stanno aiutando il Paese a uscire da una crisi profonda e che rischia di essere aggravata da una clausola di salvaguardia, quella contenuta nella manovra di agosto, che opererà ulteriori tagli sulle politiche sociali se non sarà approvata per tempo una riforma fiscale e assistenziale che li possa compensare.

Nonostante i fondamentali dell'economia italiana siano diversi e migliori di quelli della Grecia il Paese sembra inesorabilmente avviarsi verso quel destino. Non soltanto la Grecia ha operato licenziamenti nella pubblica amministrazione: in Italia sono moltissimi i precari della scuola che hanno perso il lavoro, una scuola pubblica peraltro impoverita e sempre più dequalificata. Inoltre, il Governo non ha immaginato nessuna politica per il Sud che continua a rimanere la parte dimenticata del Paese e che rende l'Italia un'economia cosiddetta «duale». Le regioni del Mezzogiorno, peraltro, rappresentano il vero specchio delle disuguaglianze e dei punti di caduta del sistema-Paese sia sul piano dei mancati consumi che della disoccupazione, con quella giovanile ormai a livelli spaventosi. D'altra parte, il tema dell'occupazione è per questa maggioranza negletto e non sempre è stato così: in altri momenti di difficoltà del Paese quello dell'occupazione è stato un tema affrontato dalle classi politiche allora al Governo. Inoltre, dai dati forniti dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) risulta che le ultime tre manovre approvate dal Parlamento pesino in maniera più che proporzionale sulle regioni meridionali. Sarebbe pertanto indispensabile un altro Governo che ope-

rasse per una nuova visione del Paese, attraverso una politica industriale che quello in carica Governo non ha e che, come è evidente dall'inizio della legislatura, non può immaginare di avere in questo momento.

Il senatore LUMIA (*PD*) ritiene che un Paese efficiente è quello che sa adottare decisioni coinvolgendo democraticamente i suoi cittadini. Questo Governo, condizionato dalla rozzezza del pensiero leghista, non sa decidere ed è la ragione per cui il suo partito ne chiede le dimissioni. Anche in questa occasione, nella temperie di una grave crisi economia internazionale, l'Esecutivo ha delegato all'Unione europea la responsabilità di decisioni che avrebbe dovuto adottare da tempo. Inoltre, tutte le manovre fatte fin qui sono state giudicate dai mercati insufficienti. Ecco un'altra ragione per cui la sua parte politica chiede un confronto reale su questa legge di stabilità e sugli emendamenti che il Governo si accinge a presentare. Inoltre, non può essere taciuto che un'altra delle responsabilità dell'Esecutivo è quella di aver perso del tempo prezioso per riformare un sistema-Paese che adesso si trova in gravissime difficoltà. Non si è avuta la capacità di superare i limiti strutturali italiani e nulla è stato fatto per curare gli antichi mali della nazione. Quello della crescita è poi stato il tema più dimenticato, secondo solo a quello del debito. Il Paese, tuttavia, e la sua classe politica di governo non possono sfuggire ad alcune fondamentali riforme come quella pensionistica o quella fiscale o ancora all'introduzione di tasse sul patrimonio dei più ricchi. Appare infatti indispensabile utilizzare la crisi per una profonda riorganizzazione finalizzata a fermare la spesa corrente improduttiva e a ridare competitività all'economia anche attraverso investimenti infrastrutturali nel Sud. Di tutte queste opzioni nella legge di stabilità non vi è tuttavia traccia mentre vi sono tagli ai finanziamenti per il personale della Direzione distrettuale antimafia e al Fondo per le vittime dell'usura e delle mafie: questi sono due errori che con l'apporto di tutte le forze politiche devono essere corretti.

Il senatore VACCARI (*LNP*), pur nel pieno rispetto del pensiero espresso dal senatore Lumia, ritiene tuttavia inaccettabili le osservazioni circa la rozzezza del pensiero politico della Lega Nord.

Poiché non vi sono altri interventi, il presidente AZZOLLINI dichiara conclusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

La seduta termina alle ore 19,40.

FINANZE E TESORO (6^a)

Giovedì 3 novembre 2011

Plenaria

302^a Seduta

Presidenza del Presidente
BALDASSARRI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Casero e Gentile.

La seduta inizia alle ore 9,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporto favorevole sulla Tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

Si riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente BALDASSARRI osserva che, come è noto, il Governo ha deciso di inserire le nuove misure in materia economico-finanziaria in un emendamento al disegno di legge di stabilità, che verrà formalizzato nei prossimi giorni in Commissione bilancio.

Alla luce di tale circostanza, chiede ai Gruppi parlamentari di esprimere il proprio orientamento sul percorso procedurale da seguire in merito all'esame dei documenti di bilancio, rilevando la possibilità di rinviare l'esame e la votazione dei rapporti sul testo dei disegni di legge in un momento successivo, dopo la formale presentazione delle modifiche proposte dal Governo, e avendo potuto valutare i contenuti della proposta governativa.

Il senatore Paolo FRANCO (*LNP*), relatore sulla Tabella 2 (recante lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze) limitatamente alle parti di competenza e sulle corrispondenti parti del disegno di legge di stabilità, afferma che, in linea puramente teorica, risulta plausibile che la Commissione opti per un rinvio delle votazioni dei rapporti, anche per una migliore informazione sui contenuti dell'emendamento governativo al disegno di legge di stabilità, nella prospettiva di tenerne conto all'interno della deliberazione sui disegni di legge in titolo.

Tuttavia sottolinea che non si può ignorare il dettato del Regolamento che limita l'esame delle Commissioni in sede consultiva ai testi legislativi trasmessi inizialmente, senza la possibilità, da un punto di vista formale e procedurale, di prendere in esame nuovi testi o emendamenti presentati nel prosieguo dell'*iter*.

Per tali motivi ritiene preferibile rispettare la tempistica già definita dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo, salvo nuove e difformi determinazioni, e procedere quindi all'espressione dei rapporti al più tardi entro l'odierna seduta delle ore 14.

La senatrice BONFRISCO (*PdL*), relatrice sulla Tabella 1 (recante lo stato di previsione dell'entrata) limitatamente alle parti di competenza e sulle corrispondenti parti del disegno di legge di stabilità, osserva che vi è la piena consapevolezza, da parte di tutte le forze parlamentari, del carattere eccezionale della crisi che il Paese sta affrontando. Pertanto, in termini teorici, riterrebbe comprensibile la richiesta di adeguare le modalità di esame dei documenti di bilancio all'attuale fase di emergenza, anche se a suo parere sarebbe di contro preferibile un approccio più realistico e pragmatico.

Di conseguenza comprende la richiesta di rinviare il voto in attesa di conoscere il contenuto dell'emendamento governativo al disegno di legge di stabilità, anche se essa le appare motivata, nell'attuale situazione dei lavori parlamentari, da un eccesso di scrupolo e di analisi. Se i Gruppi dovessero preferire tale opzione procedurale, si darebbe luogo a una modalità di esame fortemente innovativa e sostanzialmente priva di precedenti e le singole forze politiche dovrebbero quindi assumersi la piena responsabilità del rallentamento dell'*iter* in Commissione di merito.

La relatrice concorda infatti con i rilievi del senatore Paolo Franco circa la necessità di attenersi alla procedura prevista dal Regolamento per l'esame in sede consultiva dei disegni di legge di bilancio e di stabilità. Si rimette tuttavia alla valutazione dei Gruppi su quale percorso pro-

cedurale seguire, con l'auspicio che possa essere compiuta una scelta responsabile e adeguatamente ponderata.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) rileva che la scelta delle modalità con cui proseguire l'esame dei documenti di bilancio deve tener conto del clima di rispetto reciproco che ha sinora improntato i rapporti tra le singole parti politiche in Commissione, pur nella diversità di opinioni e valutazioni di merito. Se si decidesse di procedere già nel corso dell'odierna seduta alla votazione dei rapporti, si darebbe luogo a una deliberazione sostanzialmente priva di oggetto, atteso il carattere meramente ricognitivo dei documenti di bilancio e il contenuto non ancora definito dell'emendamento governativo al disegno di legge di stabilità.

Nel merito ritiene comunque apprezzabile l'operato del sottosegretario Casero che ha escluso, nella giornata di ieri, sia in Commissione che pubblicamente, l'ipotesi di introdurre un prelievo forzoso sui conti correnti bancari e postali, smentendo le notizie riferite da un importante quotidiano nazionale. Richiama infatti il Governo al dovere di tutelare il risparmio in tutte le sue forme, altrimenti si corre il rischio di una vera e propria rivolta sociale. Richiama poi il Governo e la maggioranza ad una maggiore responsabilità nel consentire la divulgazione di notizie allarmistiche che, esse stesse, alimentano un clima grave di incertezza sulla delicata materia della tutela del risparmio.

Ribadisce infine la propria preferenza per un temporaneo rinvio del voto sui rapporti di competenza della Commissione, in attesa della formale presentazione in Commissione bilancio delle modifiche proposte dal Governo.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) ascrive a una precisa responsabilità del Governo l'aver sostanzialmente svuotato il ruolo e le prerogative della Commissione, che è chiamata per l'ennesima volta a esprimere il proprio parere su testi legislativi destinati a subire profonde e radicali modifiche. Pertanto l'esame in sede referente in Commissione bilancio finirà per rappresentare, anche per i componenti della Commissione finanze e tesoro, l'unica sede di discussione e di approfondimento delle nuove misure governative, accettando quindi la sostanziale perdita di significato delle deliberazioni che ci si appresta ad assumere. Tuttavia, pur non dichiarandosi aprioristicamente contrario all'ipotesi di un rinvio del voto, ma a condizione che l'orientamento della Commissione sia avallato da una decisione che dovrà necessariamente riguardare tutte le Commissioni permanenti, ritiene preferibile – anche considerate le condizioni date nella corrente seduta – procedere alla conclusione dell'*iter*, anche per evitare il rischio di una pronuncia tardiva o mancata, a causa delle difficoltà della maggioranza a garantire la propria presenza in Commissione.

Il senatore FANTETTI (*PdL*) ritiene necessario, nell'interesse del Paese, che anche l'opposizione, per senso di responsabilità, non rifiuti il proprio sostegno alle misure che il Governo italiano riterrà di presentare

nelle diverse sedi internazionali per superare l'attuale momento di crisi, ravvisando l'opportunità di ripudiare gli attuali tatticismi propri della dialettica parlamentare. Rimarca infatti che il persistere di divisioni politiche e di un clima conflittuale non possono che nuocere all'Italia.

Il presidente BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*) ritiene opportuno focalizzare i profili sostanziali del dibattito in corso, al di là degli aspetti più squisitamente formali e procedurali. In primo luogo, ritiene sia un dovere fondamentale della classe politica prendere atto dell'aggravarsi della crisi e delle ore cruciali che il Paese sta attraversando e valutare quindi le proposte che saranno formulate dal Governo nell'interesse dell'Italia. È dunque compito della maggioranza e del Governo delineare i contenuti di una risposta alle continue fibrillazione dei mercati finanziari ed è dovere della Commissione valutare il merito e l'efficacia di tali misure nei limiti in cui esse rientrano nella sua competenza.

Di conseguenza non risulta a suo parere auspicabile seguire la normale procedura di esame – per timore di eventuali ritardi nei tempi dell'*inter* - pervenendo a una deliberazione sostanzialmente priva di rilievo politico. L'eventuale rinvio del voto alla prossima settimana, dopo la formale presentazione delle modifiche proposte dal Governo in Commissione bilancio, non rivestirebbe a suo parere un carattere stravolgente, soprattutto se tale decisione fosse sorretta da una generale presa di coscienza, da parte dei Gruppi, circa l'esigenza di ulteriori riflessioni e approfondimenti sul contenuto complessivo della manovra di bilancio, per conferire valore e significato ai lavori della Commissione. Tale opzione procedurale dovrebbe essere a suo avviso considerata prevalente anche rispetto agli interessi politici della maggioranza e del Governo; viceversa il rispetto dei tempi e delle procedure formalmente previsti rischierebbe di vanificare il ruolo e le prerogative dei Commissari.

Il relatore Paolo FRANCO (*LNP*), pur prendendo atto delle diverse posizioni finora emerse, sottolinea che l'orientamento prevalente, anche da parte dell'opposizione, è quello di procedere già nella corrente seduta all'espressione dei rapporti sulle tabelle di competenza.

Il sottosegretario GENTILE osserva che la scelta delle modalità procedurali con cui esaminare i documenti di bilancio rientra nell'autonomia decisionale della Commissione. Tuttavia, considerato che il disegno di legge di stabilità rappresenta già di per sé un elemento di chiarezza e di organico intervento, (senza escludere ovviamente il carattere migliorativo delle proposte formulate dal Governo) riterrebbe preferibile concludere i lavori in sede consultiva nel corso dell'odierna seduta.

Il presidente BALDASSARRI, prendendo atto con rammarico delle posizioni espresse dai Gruppi e dal Governo, avverte quindi che l'esame dei disegni di legge proseguirà in forma disgiunta. Si passa quindi alla votazione del rapporto sulla tabella 1.

La relatrice BONFRISCO (*PdL*) propone alla Commissione di esprimere un rapporto favorevole – pubblicato in allegato al resoconto – sulla Tabella 1 (recante lo stato di previsione dell'entrata) limitatamente alle parti di competenza e sulle corrispondenti parti del disegno di legge di stabilità.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) preannuncia il voto contrario della propria parte politica, precisando che il suo orientamento favorevole alla conclusione dell'esame intendeva quanto meno salvaguardare l'esigenza di una pronuncia tempestiva da parte della Commissione, ribadendo comunque i propri rilievi critici sulle modalità con cui è stato svolto l'esame dei documenti di bilancio, senza la possibilità di approfondire i profili di merito delle scelte politiche che il Governo si appresta a compiere.

Prende atto dei richiami del senatore Fantetti a un maggior senso di responsabilità istituzionale, ma rimarca che sarà possibile restituire valore e significato alle competenze della Commissione in *primis* attraverso un diverso atteggiamento da parte della maggioranza.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) dichiara il proprio voto contrario ed esprime il timore che nessun Paese sia ormai immune dal contagio di una crisi sistemica, favorita dalla sudditanza delle banche centrali di fronte ai poteri economici e finanziari mondiali. Il Governo, di fronte agli effetti della crisi, ha preferito adottare un atteggiamento di immobilismo, lanciando segnali falsamente rassicuranti e ignorando ripetutamente i richiami e le segnalazioni dell'opposizione.

Il senatore COSTA (*PdL*) dichiara il voto favorevole della propria parte politica, ravvisando la necessità di un clima più sereno e disteso nei rapporti tra le forze parlamentari, come accade in altri Paesi che stanno affrontando gli stessi rischi dell'Italia.

Il presidente BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) preannuncia il proprio voto di astensione.

Verificata la presenza del numero legale per deliberare, il PRESIDENTE pone in votazione la proposta di rapporto favorevole sulla Tabella 1, che risulta approvata.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti alla Tabella 2, pubblicati in allegato al resoconto.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) illustra le finalità comuni sottese agli emendamenti presentati, che intendono destinare maggiori risorse alle attività di contrasto all'evasione fiscale da parte degli organi competenti.

Il relatore Paolo FRANCO (*LNP*) chiede il ritiro dei predetti emendamenti, le cui finalità sono recepite nella sua proposta di rapporto sulla

Tabella 2, che fa proprie anche le osservazioni contenute nel rapporto alternativo predisposto dal Partito democratico.

Il sottosegretario GENTILE esprime un parere contrario sugli emendamenti.

Il senatore BARBOLINI (*PD*), pur apprezzando la disponibilità del relatore Paolo Franco, insiste per la votazione dei propri emendamenti.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) aggiunge la propria firma agli emendamenti 2.Tab.2.1.6, 2.Tab.2.2.6 e 2.Tab.2.3.6.

Verificata la presenza del numero legale per deliberare, il PRESIDENTE pone ai voti l'emendamento 2.Tab.2.1.6, che risulta respinto.

Con successive e distinte votazioni sono respinti anche gli emendamenti 2.Tab.2.2.6 e 2.Tab.2.3.6.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno G/2969/1/6/Tab.2, pubblicato in allegato al resoconto della seduta, che si intende illustrato.

Il relatore Paolo FRANCO (*LNP*) invita il proponente al ritiro dell'ordine del giorno, la cui parte dispositiva è stata accolta nella proposta di rapporto sulla Tabella 2 da lui predisposta.

Il sottosegretario GENTILE esprime un parere conforme a quello del relatore.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) insiste per la votazione.

L'ordine del giorno G/2969/1/6/Tab.2, posto ai voti, risulta respinto.

Il relatore Paolo FRANCO (*LNP*) presenta e illustra una proposta di rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 2, il cui testo è pubblicato in allegato al resoconto.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) presenta e illustra, a nome della propria parte politica, una proposta di rapporto alternativo, pubblicata in allegato al resoconto.

Il senatore MUSI (*PD*) preannuncia il voto contrario alla proposta di rapporto del relatore Paolo Franco e favorevole alla proposta di rapporto del senatore Barbolini, rimarcando che la Commissione bilancio, nel proprio parere all'Assemblea sul contenuto proprio del disegno di legge di stabilità, aveva proposto lo stralcio per estraneità di alcune disposizioni di competenza della Commissione. Lamenta quindi che in sede di relazione introduttiva sui documenti di bilancio non si è dato conto di tali mi-

sure, a riprova di uno scarso grado di attenzione nella lettura dei testi legislativi.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) dichiara il proprio voto contrario alla proposta di rapporto presentata dal relatore Paolo Franco.

Il PRESIDENTE pone quindi ai voti la proposta di rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 2, che risulta approvata. Dichiara preclusa la votazione della proposta di rapporto alternativo.

SCONVOCAZIONE DELL'ODIERNA SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente BALDASSARRI comunica che l'odierna seduta delle ore 14 non avrà più luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 10,10.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO
FINANZIARIO 2012, LIMITATAMENTE ALLE PARTI
DI COMPETENZA, (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 –
Tabella 2) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL
DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La 6^a Commissione permanente, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012, limitatamente alle parti di competenza, (disegno di legge n. 2969 – Tabella 2) e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2968;

premessò che

lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, come il disegno di legge nel complesso e le relative parti di competenza del disegno di legge di stabilità rispondono compiutamente agli obiettivi di contenimento e rigore nei conti pubblici e contribuiscono a dare evidenza alle disposizioni finanziarie recate dai decreti-legge n. 98 e n. 138 del corrente anno;

la tabella 2 reca una serie di riduzioni, di stanziamenti in linea con un progressivo restringimento dell'intervento pubblico, unitamente alle riduzioni previste dal disegno di legge di stabilità per lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze;

le manovre predisposte negli scorsi luglio e agosto hanno già previsto una serie di interventi sul lato delle entrate in modo da consentire di raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, ma, al contempo, incrementano la pressione fiscale complessiva fino a livelli non più superabili;

considerato inoltre che

il recupero di maggior gettito deve avvenire necessariamente agendo in maniera più efficace e più determinata sul fronte della lotta all'evasione fiscale, anche con un'analisi dei fenomeni a livello di settore produttivo e territoriale;

esprime rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

si sollecita la Commissione di merito a tenere conto delle specifiche esigenze finanziarie e di mezzi della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali, fermo restando la compatibilità con i vincoli di bilancio complessivi, in modo da incrementare le quote assegnate a tali settori rive-

nienti dalle somme incamerate per attività accertative e lotta all'evasione fiscale ovvero attraverso la riduzione di stanziamenti su capitoli di bilancio relativi a spese correnti e di funzionamento;

si sollecita inoltre ad orientare le ulteriori misure per il conseguimento dei saldi approvati da ultimo con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza in massima parte sul lato delle spese, con esclusivo riferimento alle spese correnti, anche attraverso il meccanismo della revisione della spesa in grado di rivedere le finalità, gli obiettivi e le singole dotazioni della Pubblica amministrazione al fine di valutarne la effettiva congruità rispetto ai servizi prodotti;

si esprime il convincimento che l'azione di revisione dei meccanismi di spesa trova la sua preconditione politica e operativa nella esclusione di ogni ulteriore intervento sul lato delle entrate, considerando l'attuale percentuale di pressione fiscale sul PIL quale limite non più superabile ai fini di una effettiva azione di rilancio della crescita e dello sviluppo economico.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – Tabella 2) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La 6^a Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge n. 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» (Tabelle 1 e 2) e le parti corrispondenti del disegno di legge n. 2968, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

Premesso che,

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro; sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per crescere ad una media dell'1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del Governo, l'Italia è ferma, purtroppo allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e dell'1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializ-

zato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «Global competitiveness Report 2010-2011», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superati da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissimi dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5^a, la Gran Bretagna 12^a e la Francia 15^a) e a distanza anche dall'Irlanda (29^a) e dalla Spagna (42^a), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese leader mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19^a, Eni 24^a, Enel 60^a e Fiat 85^a) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102^a, Intesa San paolo 151^a e Telecom 181^a) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto gli Usa hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo al 130,3, mentre la Francia sale al 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11%, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo *stock* di IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento in attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale trend si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un *deficit* di 21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un *surplus* di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre

2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani: 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale al 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento di PIL) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare:

– l'indebitamento netto è previsto scendere a -1,6 per cento nel 2012 per attestarsi al -0,1 per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo 0,2 per cento;

- l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo 0,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2014;
- la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto già previsto ad aprile;
- per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evoluzione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del PIL (contro il precedente 120,6 per cento), per il 2012 al 119,4 (contro il precedente 119,5 per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al 116,9 nel 2013 (contro il precedente 116,4 per cento) e al 112,8 per cento nel 2014 (contro il precedente 112,6 per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani;

tuttavia, tali correzioni comportano:

- un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal 46,6 per cento del PIL del 2010 al 47,8 per cento del 2014), dato determinato dall'incremento (+2,6 per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette (+4 per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni. e delle imposte dirette (+2,1 per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;
- una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;
- la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le pre-

dette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012, il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

Considerato che:

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di *governance*. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le sei proposte legislative (cinque di regolamento e una di direttiva) presentate dalla Commissione europea al fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurlo di almeno 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni, nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'o-

biiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero dello 0,2 per cento, in caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;

le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altra serie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio e per coinvolgere il Parlamento e i cittadini in una discussione pubblica trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011 è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e che altre iniziative devono essere pertanto assunte dall'esecutivo;

Considerato che, per quanto di competenza,

in via generale:

il Bilancio di previsione e la tabella n. 2 non consentono ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di *performance* e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*), non ha trovato applicazione concreta nel Bilancio di previsione e nella Tabella n. 2, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della PA necessarie

per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano industriale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della PA;

nel merito:

lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il 2012 (Tabella n. 1), evidenzia che le entrate finali previste per il 2012 registrano un aumento complessivo di 42.325 milioni di euro rispetto al 2011, determinato da un incremento delle entrate tributarie (32.670 milioni di euro) e di quelle extratributarie (9.480 milioni di euro), frutto delle misure adottate con le manovre adottate nel corso dell'estate;

rispetto al dato assestato 2011, tutte le voci relative all'entrate tributarie, fatta eccezione per l'imposta di registro, sono in netta crescita. In particolare: il gettito IRE è previsto in aumento del 6,7 per cento (pari a 12 miliardi di euro), mentre il gettito Ires aumenta dell'8,6 per cento (pari a circa 3,76 miliardi di euro). Le imposte sostitutive aumentano del 7,2 per cento (circa 500 milioni di euro), mentre per l'IVA vengono indicati maggiori introiti per 7 miliardi di euro (+ 6,7 per cento);

dall'analisi della Tabella n. 2 emerge che i tagli di bilancio per il 2012 colpiscono indiscriminatamente vari settori e riguardano diverse missioni;

colpisce il mancato incremento delle risorse da destinare alle Agenzie fiscali ed in particolare all'Agenzia delle entrate, nonché alla Guardia di finanza, su cui gravano gran parte dei nuovi compiti di contrasto e lotta all'evasione fiscale introdotti nelle recenti manovre estive e a cui sono associate notevoli entrate per il bilancio pubblico;

per quanto concerne la missione «Competitività e sviluppo delle imprese», si registra per il 2012 un taglio, in termini di competenza di 147 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate dell'anno precedente. In tale ambito, il programma «Incentivi di sostegno tramite il sistema della fiscalità, registra una riduzione di 133 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate dell'anno precedente;

il disegno di legge di stabilità 2011, in continuità con la logica con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi economica e finanziaria, contiene misure con un impatto del tutto neutrale sulla crescita e sulla competitività economica del Paese. In tale ambito, va stigmatizzata la latitanza del Governo, nonostante le reiterate richieste avanzate anche in sede europea, a condurre un'operazione di sostegno all'economia e del potere d'acquisto dei redditi più deboli, consentendo di realizzare gli obiettivi di equità e promozione dello sviluppo;

Valutato inoltre che,

l'articolo 3 della legge di stabilità reca una riduzione delle dotazioni finanziarie rimodulabili del Ministero dell'economia e delle finanze

per un ammontare complessivo pari a 3,12 miliardi di euro nel 2012, a 764 milioni di euro nel 2013 e a 1,1 miliardi nel 2014;

tali riduzioni interessano gran parte delle missioni di competenza del Ministero dell'economia, fra le quali emergono in tutta evidenza quelle relative alla missione Diritto alla mobilità (-928 milioni di euro per il solo 2012); alla missione Competitività e sviluppo delle imprese (-114 milioni di euro nel solo 2012); alla missione Ordine pubblico e sicurezza (-67 milioni di euro nel solo 2012); alla missione Infrastrutture pubbliche e logistica (-204 milioni di euro) e alla missione Diritti sociali, politiche sociali e famiglia (-46 milioni di euro nel solo 2012). Tagli lineari quelli appena descritti che sicuramente non contribuiscono all'equità sociale e allo sviluppo del Paese;

Evidenziato, inoltre, che,

la pressione fiscale a carico dei lavoratori e delle piccole e medie imprese ha raggiunto ormai livelli insopportabili, in conseguenza dell'adozione di misure inique e del tutto inopportune in un momento di forti difficoltà per la crescita economica;

la mancata realizzazione della delega fiscale ed assistenziale, nei termini previsti dal Governo, comporterà l'attivazione della clausola di salvaguardia finanziaria e l'eliminazione di numerose agevolazioni fiscali ed assistenziali oggi riconosciute a famiglie, lavoratori, pensionati a basso reddito e a persone in stato di necessità. Qualora non sufficienti, è prevista la rimodulazione delle aliquote IVA con evidenti ripercussioni sul potere d'acquisto dei cittadini e delle imprese e sull'andamento dell'inflazione;

l'evasione fiscale continua a mantenere dimensioni patologiche, con una perdita di prodotto stimato superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui, costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti. L'evasione, pertanto, colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale, contribuendo a peggiorare l'immagine e l'appetibilità del nostro sistema economico;

attesa, pertanto, la necessità di:

– avviare una seria riforma del fisco allo scopo di superare il grave squilibrio che caratterizza l'attuale assetto dell'imposizione fiscale a danno del lavoro e dell'impresa e in favore della rendita;

– introdurre una imposta ordinaria sui grandi valori immobiliari, basata su criteri fortemente progressivi, al fine di destinare i relativi proventi al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, alla riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro, e a liberare risorse ordinarie per gli investimenti infrastrutturali;

– adottare ulteriori misure per il contrasto e la lotta all'evasione fiscale (tracciabilità, a fini anti-riciclaggio, dei pagamenti superiori a

1.000 euro e, a fini anti-evasione, dei pagamenti superiori a 300 euro; comunicazione da parte delle imprese dell'elenco clienti-fornitori; parziale o totale deducibilità delle spese per la manutenzione della casa di abitazione), i cui proventi siano destinati alla copertura della riduzione dei contributi sociali sui contratti a tempo indeterminato al fine di eliminare i vantaggi di costo dei contratti precari, della riduzione dell'Irpef, in via prioritaria sulle mamme lavoratrici e alla graduale eliminazione del costo del lavoro a tempo indeterminato dalla base imponibile dell'Irap;

– rinegoziare i trattati bilaterali con i «paradisi fiscali» transitati dalla *black* alla *white list* dell'Ocse (in particolare Svizzera);

– adottare misure per l'emersione di nuova base imponibile, a partire dall'introduzione di misure di «contrasto d'interessi» – riduzione dell'Iva per le prestazioni di opere e servizi relative ad interventi di manutenzione ordinaria della casa e per l'auto, ed il contemporaneo riconoscimento di detrazioni fiscali in favore del proprietario – i cui proventi siano destinati alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese;

– sostenere la crescita dimensionale delle imprese, introducendo forti sconti di imposta per le operazioni di fusione ed accorpamento;

– prevedere la stabilizzazione dell'agevolazione fiscale del 55 per cento per l'efficienza energetica degli edifici;

– prevedere la semplificazione fiscale per le piccole e medie imprese e per le imprese in monocommitenza e contoterzisti, allo scopo di ridurre sensibilmente gli oneri posti a carico delle medesime imprese;

– aumentare la quota fiscalmente detraibile della rata sui mutui relativi all'acquisto della prima casa di abitazione;

– prevedere il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti nella soluzione della problematica dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione, al fine di consentire alle imprese di poter cedere i crediti certificati vantati nei confronti della PA a fronte del pagamento dei medesimi da parte della CDP;

– adottare misure finalizzate a favorire ed indirizzare il risparmio italiano verso l'impiego a favore della crescita delle imprese, anche prevedendo una profonda revisione del vigente sistema di regolazione e funzionamento del settore finanziario e creditizio;

– assicurare un finanziamento del 5 per mille non solo al livello registrato nel 2010, ma prefigurandone la stabilizzazione in termini strutturali, come elemento di certezza per i contribuenti e i potenziali destinatari;

– elevare il limite di reddito per essere considerati fiscalmente a carico, fermo agli importi di più di dieci anni fa;

– migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso l'approntamento di misure fiscali improntate al riconoscimento dei diritti del cittadino contribuente, composto di regole più semplici e certe, di aliquote più adeguate e proporzionate, sottolineando altresì che le misure introdotte in tema di revisione monocratica della figura del Garante del contribuente vanno in direzione contraria;

– relativamente alla Guardia di finanza ed alle Agenzie fiscali, tenuto conto dei pressanti impegni operativi progressivamente intensificatisi anche per effetto di recenti provvedimenti e della rilevanza del loro ruolo nel quadro dell'azione di contrasto dell'evasione ed elusione fiscale nazionale ed internazionale, incrementare le dotazioni finanziarie a loro disposizione, nella corrente annualità e nelle prossime, indispensabili per assolvere la delicata missione a loro affidata, riconoscendo produttività e merito a tutto il personale, e dando corso ai necessari programmi di potenziamento degli organici e per la loro efficienza operativa, nonché prevedere il pieno concorso dei Comuni ai programmi di accertamenti e controlli svolti sui rispettivi territori, al fine di rendere più efficace e sistematica la lotta all'evasione fiscale.

Per le sopra esposte ragioni

Delibera di esprimere un rapporto contrario

ORDINE DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2969

G/2969/1/6/Tab.2

BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO

La 6^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (Tabella n. 1 e Tabella n. 2);

premessi che:

lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il 2012 (Tabella n. 1), evidenzia che le entrate finali previste per il 2012 registrano un aumento complessivo di 42.325 milioni di euro rispetto al 2011, determinato da un incremento delle entrate tributarie (32.670 milioni di euro), di quelle extratributarie (9.480 milioni di euro), frutto delle misure adottate in estate con le manovre correttive;

rispetto al dato assestato 2011, tutte le voci relative all'entrate tributarie, fatta eccezione per l'imposta di registro, sono in netta crescita. In particolare: il gettito IRE è previsto in aumento del 6,7 per cento (pari a 12 miliardi di euro), mentre il gettito Ires aumenta dell'8,6 per cento (pari a circa 3,76 miliardi di euro). Le imposte sostitutive aumentano del 7,2 per cento (circa 500 milioni di euro), mentre per l'IVA vengono indicati maggiori introiti per 7 miliardi di euro (+ 6,7 per cento);

sull'andamento delle entrate incide in misura considerevole l'evasione e l'elusione fiscale, come dimostrano i più recenti dati sul recupero dell'evasione resi noti dall'Agenzia delle entrate e dal Corpo della Guardia di finanza. L'evasione fiscale è un fenomeno di dimensioni rilevanti che produce una perdita di risorse superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui, costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti;

occorre favorire il conseguimento dell'obiettivo di più equa distribuzione dell'onere fiscale fra i contribuenti attraverso azioni più incisive di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e di recupero della base imponibile;

impegna il Governo:

a destinare quota parte delle maggiori entrate previste per il triennio 2012-2014 al potenziamento dei mezzi, delle strutture, e ove necessario, del personale a disposizione della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali, nella corrente annualità e nelle prossime, indispensabili per assolvere la loro delicata missione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale;

a riconoscere produttività e merito a tutto il personale della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali e a dare corso ai necessari programmi di potenziamento degli organici e per la loro efficienza operativa.

Art. 2.

2.Tab.2.1.6

BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma 24.3 Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000.

2013:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000.

2014:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000.

Conseguentemente,

alla medesima tabella, missione Politiche economico-finanziarie e di bilancio, programma 1.4 Regolamentazione e vigilanza sul settore finanziario, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000.

2013:

CP: +20.000.000;

CS: + 20.000.000.

2014:

CP: +20.000.000;

CS: + 20.000.000.

Tab.2.2.6

BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma 24.4 Servizi generali, formativi ed approvvigionamenti per le Amministrazioni pubbliche, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 30.000.000;

CS: – 30.000,000.

2013:

CP: – 30.000.000;

CS: – 30.000.000.

2014:

CP: – 30.000.000;

CS: – 30.000.000.

Conseguentemente,

alla medesima tabella, missione Politiche economico-finanziarie e di bilancio, programma 1.3 Prevenzione e repressione delle frodi e delle violazioni agli obblighi fiscali, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 30.000.000;

CS: + 30.000.000.

2013:

CP: + 30.000.000;

CS: + 30.000.000.

2014:

CP: + 30.000.000;

CS: + 30.000.000.

2.Tab.2.3.6

BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI, MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRADIOTTO

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma 24.4 Servizi generali, formativi ed approvvigionamenti per le Amministrazioni pubbliche, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: - 25.000.000;

CS: - 25.000.000.

2013:

CP: - 25.000.000;

CS: - 25.000.000.

2014:

CP: - 25.000.000;

CS: - 25.000.000.

Conseguentemente,

alla medesima tabella, missione Politiche economico-finanziarie e di bilancio, programma 1.5 Regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi d'imposte, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 25.000.000;

CS: + 25.000.000.

2013:

CP: + 25.000.000;

CS: + 25.000.000.

2014:

CP: + 25.000.000;

CS: + 25.000.000.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

Giovedì 3 novembre 2011

Plenaria

268^a Seduta

Presidenza del Presidente
SCARPA BONAZZA BUORA

La seduta inizia alle ore 15.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla politica comune della pesca (n. COM (2011) 425 definitivo)

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, dell'atto comunitario sottoposto al parere motivato sulla sussidiarietà e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 2 novembre scorso.

La relatrice CASTIGLIONE (*CN-Io Sud-FS*) illustra uno schema di risoluzione (pubblicato in allegato al resoconto della seduta odierna).

Il senatore ANDRIA (*PD*), nel riservarsi di intervenire in una delle prossime sedute sullo schema di risoluzione in questione, esprime fin d'ora una valutazione favorevole in ordine all'approccio seguito, idoneo ad interpretare le tensioni e le criticità riscontrabili con riferimento al settore ittico.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SULLA MISSIONE SVOLTA A BRUXELLES IL 19 OTTOBRE SCORSO, IN MATERIA DI POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Il senatore SANTINI (*PdL*) fa presente che, nella riunione tenutasi a Bruxelles il 19 ottobre scorso, organizzata dal Commissario europeo per la pesca Maria Damanaki, la delegazione parlamentare del Senato ha sotto-

lineato le specificità e le esigenze della pesca nel Mediterraneo, rispetto alla quale la politica comune della pesca mostra scarsa attenzione, risultando incentrata soprattutto sugli aspetti inerenti all'attività ittica espletata nei mari del Nord. In particolare, è stato evidenziato che relativamente alla pesca mediterranea si pone il problema della quota inevitabile di catture indesiderate – atteso il carattere «multispecifico» della stessa – come pure il problema delle attività di pesca intensiva praticate nelle acque internazionali di tale bacino.

Un profilo importante, emerso nel corso della riunione in questione, attiene poi al contributo comunitario per le demolizioni, che è garantito solo fino al 2014.

Occorre inoltre soffermarsi sulla problematica attinente al sistema delle concessioni di pesca trasferibili, attualmente applicato solo da tre Stati membri, che ha determinato una significativa riduzione della flotta.

L'oratore si riserva infine di intervenire in maniera più diffusa sugli esiti della riunione, svolta a Bruxelles, in una delle prossime sedute.

Il senatore ANDRIA (*PD*) prospetta l'opportunità che il senatore Piccioni ed il senatore Santini, che hanno partecipato alla missione in questione, possano soffermarsi in merito agli esiti della stessa nel corso dell'audizione dei rappresentanti delle Regioni, che si svolgerà in una delle prossime sedute in relazione all'atto comunitario inerente alla politica comune della pesca, in modo tale da consentire anche alle Regioni stesse la facoltà di beneficiare di tali importanti elementi informativi.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA condivide la proposta testé formulata dal senatore Andria.

La seduta termina alle ore 15,30.

SCHEMA DI RISOLUZIONE PROPOSTO DALLA RELATRICE SULL'ATTO COMUNITARIO N. COM (2011) 425 definitivo SOTTOPOSTO AL PARERE MOTIVATO SULLA SUSSIDIARIETÀ

La 9ª Commissione permanente del Senato, esaminata, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla politica comune della pesca;

tenuto conto delle osservazioni espresse sulla predetta proposta dalla 14ª Commissione permanente, in data 2 novembre 2011;

1) esprime, nel merito della disciplina contenuta nell'atto in questione, un avviso contrario, formulando i seguenti rilievi:

– l'approccio seguito risulta incentrato prevalentemente sulla salvaguardia delle esigenze di tipo biologico-ambientale dell'attività ittica, senza un'adeguata considerazione dei profili di tipo economico-sociale. Occorrerebbe invece trovare un delicato punto di equilibrio tra sfruttamento e salvaguardia degli *stock* ittici. E' evidente che da un lato il sovrasfruttamento delle risorse rappresenta un serio pericolo per l'economia ittica, dall'altro tuttavia bisognerà individuare rimedi adeguati, atti a contrastare il fenomeno senza arrecare gravi pregiudizi alle attività del settore. La vera sfida da porsi è, infatti, quella di individuare il già richiamato equilibrio tra esigenze diverse, ma non per questo in conflitto tra di loro. Vanno perseguiti gli obiettivi di assicurare il buono stato delle risorse ittiche ed un'industria in buona salute, orientata ad un mercato che richiede alimenti a loro volta sani e di qualità elevata. In tale industria lavorano operatori specializzati, il cui allontanamento dal settore in alcune aree del mezzogiorno d'Europa – non solo d'Italia – si traduce in disoccupazione e a volte in illegalità;

– la pesca mediterranea presenta una situazione molto diversa rispetto a quella effettuata in altri bacini europei. Il raggiungimento dell'obiettivo del Rendimento Massimo Sostenibile (MSY) entro il 2015 rappresenta un obbligo sottoscritto in occasione del summit sullo sviluppo sostenibile, a Johannesburg. Occorre, tuttavia, avere presenti le particolari difficoltà di applicazione che il nuovo criterio determinerà per la pesca nel Mar Mediterraneo. Il rischio di una definizione troppo ambiziosa del Rendimento Massimo Sostenibile per gruppi di specie, ad oggi mai formulata nella storia della PCP, non può che determinare, nel migliore dei casi, il raggiungimento di un soddisfacente livello di sostenibilità per una specie, ma non per tutte le specie. Un simile obiettivo, fra l'altro, mal si concilia con gli sforzi che sono stati prodotti, e che l'Italia intende ulteriormente

compiere, in materia di piani di gestione pluriennali. Pur essendo condivisibile – sia pure in linea di principio – il generale obiettivo del raggiungimento del MSY, sarebbe importante prevedere un margine di flessibilità rispetto al termine del 2015, tale da consentire anche la possibilità di colmare le lacune scientifiche che riguardano la descrizione delle condizioni di MSY, considerando che la ricerca scientifica è in grado di fornire, oggi, dati per meno del 20 per cento degli *stock* europei oggetto di sfruttamento. Data la multispecificità della pesca mediterranea, tale percentuale è ulteriormente ridotta in tali bacini e ciò per motivi di ordine tecnico e non certo per cattiva volontà o peggio per incapacità degli scienziati mediterranei. In una situazione così articolata non può e non deve essere invocato il principio precauzionale.

Quanto poi al delicatissimo tema dei rigetti, l'obiettivo dell'eliminazione delle catture indesiderate è pienamente condivisibile anche se la sua applicazione *tout court* comporta nel Mediterraneo diverse difficoltà. In particolare, la peculiarità delle catture della pesca a strascico e volante comporta inevitabilmente una quota significativa di catture indesiderate. L'obbligo di conservare a bordo e sbarcare in porto tutti gli *stock* demersali appare – in questo quadro – impraticabile per le caratteristiche della flotta italiana e dei porti che la ospitano. Una significativa riduzione dei rigetti in mare può essere raggiunta solo a condizione di non ignorare i modi in cui la pesca viene praticata nei singoli Stati e di identificare soluzioni specifiche. I problemi sia tecnici che economici appena evidenziati richiederebbero di essere adeguatamente affrontati con riferimento alle specifiche condizioni locali, anche attraverso la messa a punto di azioni pilota. Tutto ciò postula la disponibilità a non ricorrere a termini perentori entro i quali pretendere lo sbarco a terra di tutto il demersale catturato.

Si esprime inoltre una forte contrarietà relativa all'applicazione per il Mediterraneo del sistema delle concessioni di pesca trasferibili. Considerando anche la specificità e la vulnerabilità socio-economica della pesca italiana, tale opzione presenta difficoltà applicative che vanno ben oltre gli evocati rischi di concentrazione delle concessioni su pochi gruppi economicamente più forti. Le difficoltà riguardano, prima di tutto, la definizione stessa di «concessione» che, a prescindere dagli aspetti giuridici, nel Mediterraneo non può fare riferimento a quote assegnate a imprese o pescherecci, ma dovrà essere legata ad una «quantità» di sforzo di pesca da definire. Anche qualora tale quota venisse individuata ed assegnata, resterebbe sempre da verificare se, nell'attuale crisi economica, il sistema degli incentivi previsto possa effettivamente funzionare. Appare più facile prevedere che gli scambi non avranno luogo a causa di una valorizzazione delle quote di sforzo che non giustificheranno l'abbandono dell'attività, se non nel quadro di una strategia che integri lo scambio delle quote con un premio di ritiro.

Le specifiche condizioni del Mediterraneo possono essere tenute meglio in considerazione se si lascia agli Stati membri la discrezionalità sull'adozione della intera misura.

Si auspica, inoltre, che vengano affrontate le problematiche derivanti da talune attività di pesca intensiva praticate nelle acque internazionali mediterranee. Il Mar Mediterraneo presenta, infatti, delle specificità in considerazione del suo carattere di mare semi-chiuso. Di conseguenza, le attività di pesca intensiva praticate nelle acque internazionali mediterranee hanno delle ripercussioni negative anche sulla conservazione della fauna alieutica nelle cosiddette «acque dell'Unione». Considerato, altresì, che, sulla base di una certa prassi, alcuni Stati costieri hanno iniziato a rivendicare il diritto di poter tutelare i loro interessi in materia di conservazione delle risorse biologiche marine anche nelle acque contigue a quelle su cui esercitano la loro sovranità, e considerato, altresì, che l'articolo 117 della Convenzione ONU di Montego Bay sul diritto del mare impone a tutti gli Stati di «adottare misure, nei confronti dei soggetti che ne hanno la nazionalità, necessarie per assicurare la conservazione delle risorse biologiche dell'alto mare, o di collaborare a tal fine con altri Stati», si invita ad approfondire la questione in seno alle competenti sedi internazionali ed europee;

– si rileva come la valorizzazione del comparto della pesca costiera sia poco considerata nel contesto della presente proposta di riforma della PCP. Pur essendo piuttosto trascurata a livello europeo, la pesca costiera riveste, infatti, un'importanza considerevole per l'Italia, essendo incentrata su una rete di piccole imprese di carattere artigianale, connotate da tradizioni antiche e strettamente connesse con la stessa identità nazionale del nostro Paese.

Relativamente alla piccola pesca, si osserva che essa rappresenta uno dei punti più deboli dell'intera proposta di riforma. Il mantenimento della definizione di piccola pesca attraverso il riferimento al solo parametro dei 12 metri sembra essere la rinuncia da parte della Commissione a stabilire un sistema più adeguato di identificazione attraverso la considerazione di vari altri parametri in gioco. Appare indispensabile consentire agli Stati nazionali l'applicazione di misure e di ammortizzatori sociali nei periodi di fermo pesca, ad evitare che la già rilevante flessione occupazionale del settore si aggravi ulteriormente con grave pregiudizio del futuro degli operatori e delle loro famiglie, nonché con il conseguente impoverimento delle economie locali;

– il quadro economico in cui si colloca la pesca e, più in generale, l'economia globale, rende necessario non interrompere il sostegno pubblico al settore, fondamentale per il suo accompagnamento verso gli ambiziosi obiettivi della proposta di riforma della PCP. Il finanziamento pubblico destinato alla pesca è esposto a gravi rischi ed è auspicabile che, alla fine di una trattativa, siano salvaguardate le indicazioni della Commissione per il periodo di programmazione sino al 2020. A tal riguardo è preoccupante la rapidità con cui verrebbe interrotto un intervento strutturale, in particolare il contributo alle demolizioni, che sarebbe ora fondamentale per agevolare gli adeguamenti delineati nei Piani di gestione pluriennali,

previsti dalla PCP. Sarebbe utile prevedere un *phasing out* da collegare alla introduzione delle possibilità di pesca e, più in generale, alla strategia dei piani di gestione nazionali. Infatti, va precisato, che la sostituzione degli aiuti alle demolizioni con l'introduzione di una gestione basata sullo scambio dei diritti di pesca non conduce automaticamente alla concentrazione della flotta. Il meccanismo previsto dalla proposta della Commissione richiede inevitabilmente alcune integrazioni e il mantenimento, almeno per i prossimi cinque anni, dei premi per l'arresto definitivo. L'eliminazione di questa misura, infatti, costituirebbe un brusco freno alla riduzione della flotta e agli interventi per l'ammodernamento, condannando il settore ad un processo di ulteriore invecchiamento, con un impatto oltremodo negativo sulla sicurezza del personale imbarcato.

In tale ottica va poi sottolineata la necessità di continuare a finanziare con fondi UE il fermo temporaneo della pesca, quale misura tecnica da regolare nell'ambito di programmi di gestione nazionali per la tutela delle risorse.

A tutto questo si aggiunge poi l'annoso problema legato all'elevato prezzo del carburante, che già da solo giustificherebbe un adeguato sostegno per l'acquisto di motori improntati al massimo risparmio energetico;

2) la 9^a Commissione si esprime, inoltre, per i profili di cui al Protocollo n. 2 «Sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità», in senso non ostativo.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Giovedì 3 novembre 2011

Plenaria**309^a Seduta***Presidenza del Presidente*
D'ALÌ

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo.

La seduta inizia alle ore 8,40.

*IN SEDE CONSULTIVA***(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 9)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014
- **(Tab. 10)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti favorevoli sulle Tabelle 2, 10 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 9 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

Riprende l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta di ieri.

Il ministro Stefania PRESTIGIACOMO fa presente che con la manovra correttiva di luglio i bilanci dei ministeri avevano subito un taglio per il triennio 2012-2014. Per il Ministero dell'ambiente tale taglio risultava pari a 25.700.000 di euro per il 2012, 30.800.000 di euro per il 2013 ed 57.500.000 di euro per il 2014. In considerazione del momento particolare che richiedeva un forte contenimento della spesa pubblica, il Ministero ha formulato una proposta di ripartizione delle riduzioni dei fondi tesa a minimizzare, per quanto possibile, l'impatto negativo della manovra, che è stata trasmessa ai primi di settembre al Ministero dell'economia. Successivamente, i tagli sono stati rideterminati in forza del decreto-legge di agosto che imponeva ulteriori sacrifici agli organi centrali dello Stato. La ripartizione dei risparmi fra i Ministeri è stata definita con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre scorso. In particolare, per il Ministero dell'ambiente il contenimento della spesa, risultava di 124.100.000 di euro per il 2012, 45.200.000 di euro per il 2013 ed 58.800.000 di euro per il 2014. Tale taglio rappresentava di fatto la smobilitazione delle attività e delle politiche ambientali del Ministero. Il bilancio del Ministero dell'ambiente si era ridotto dal 2008 al 2012, prima dei tagli di agosto, da un miliardo e 600 milioni a 558 milioni di euro. Ma la realtà a guardar meglio le cifre era molto più grave. Infatti, a fronte di spese obbligate (stipendi e altri oneri inderogabili) che ammontano a circa 320 milioni di euro, le risorse utilizzabili per gli interventi di politica ambientale passavano in 5 anni da circa un miliardo e 300 milioni a 230 milioni con un taglio di oltre l'80 per cento e con riferimento ad interventi chiave: dai parchi alle bonifiche, dagli interventi antinquinamento alla mobilità sostenibile fino agli obblighi derivanti dai trattati internazionali. Con l'ulteriore taglio di agosto le spese modulabili del Ministero si sarebbero ridotte ad appena 120 milioni di euro nel 2012; dimezzate rispetto alla previsione di luglio, con un taglio del 90 per cento rispetto al 2008.

Alla luce di tali ipotesi di tagli, cui andavano sommati anche quelli relativi ai Fondi FAS per il dissesto idrogeologico, sono state esplicitate in tutte le sedi politiche e con documenti formali inviati al Ministero dell'economia le criticità che sarebbero scaturite da tale provvedimento. È stato quindi chiesto un intervento di rimodulazione della ripartizione dei risparmi al fine di assicurare quantomeno il livello minimo di interventi ambientali necessari per non mettere a repentaglio la tutela essenziale dell'ecosistema e l'incolumità delle persone. È stato chiesto in particolare che, invece delle prospettate riduzioni, fossero potenziate le dotazioni di risorse per il dissesto idrogeologico, gli interventi in materia di difesa del suolo ed altri interventi ambientali urgenti in sede della legge di stabilità. In attesa del potenziamento delle risorse il Ministero ha comunque avanzato delle ipotesi di taglio conseguenti all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 2011. Tuttavia, non essendo giunti i correttivi richiesti per garantire i livelli minimi delle politiche ambientali, il 13 ottobre 2011, le valutazioni interlocutorie sulla distribuzione dei tagli all'interno del Ministero sono state ritirate in attesa

del necessario approfondimento in Consiglio dei ministri, il 14 ottobre scorso. In quella sede, nell'ambito di un articolato confronto politico sono stati individuati ulteriori fondi per il Ministero dell'ambiente ed in particolare 150 milioni di euro, provenienti dall'asta sulle radiofrequenze, inseriti nella legge di stabilità a sostanziale ripristino dei fondi che si intendevano tagliare nel piano di riparto del 28 settembre. Altri fondi sono stati destinati da altri cespiti per integrare le risorse per il piano straordinario sul dissesto idrogeologico.

Per avere un quadro chiaro in quest'ultimo campo bisogna fare un passo indietro e ricostruire l'*iter* del finanziamento dal suo inizio. Da quando cioè, all'indomani della tragedia di Giampileri, il Ministero ha chiesto uno stanziamento straordinario per varare un piano organico di interventi sulle principali emergenze nazionali e interrompere la prassi degli interventi polverizzati ogni anno in centinaia di Comuni senza una visione organica della gravità delle situazioni e quindi delle priorità. Accogliendo tale istanza, con la delibera CIPE del 6 novembre 2009 era stato destinato 1 miliardo di euro di risorse FAS per interventi di risanamento ambientale. Vale la pena sottolineare che si tratta delle uniche risorse destinate dal CIPE in favore del Ministero dell'ambiente. L'intero stanziamento è stato destinato dalla legge finanziaria 2010 (articolo 2, comma 240) alla realizzazione di piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più alto rischio idrogeologico, individuate sentite le autorità di bacino e la protezione civile ed attuati attraverso la sottoscrizione di accordi di programma con le regioni interessate. Dai primi mesi del 2010 il Ministero ha avviato la definizione di tale piano in collaborazione con tutte le Regioni, coinvolgendo le autorità di bacino e la protezione civile. Sono stati così sottoscritti gli accordi di programma che individuano e finanziano interventi urgenti per la messa in sicurezza del territorio.

Tutti gli accordi di programma sono stati registrati alla Corte dei conti. Le risorse stanziata dalla legge finanziaria 2010 sono state dapprima ridotte di 100 milioni per far fronte ai danni provocati dall'alluvione del dicembre 2009 in Liguria, Toscana ed Emilia (articolo 17, comma 2-*bis* del decreto-legge n. 195 del 2009, convertito dalla legge n. 26 del 2010). Un'ulteriore riduzione, sempre per 100 milioni di euro, è stata successivamente disposta questa volta per far fronte alle spese conseguenti allo stato di emergenza in Veneto, Liguria, Campania e Sicilia (articolo 2, comma 12-*quinqüies*, del decreto-legge n. 225 del 2010, convertito dalla legge n. 10 del 2011, il cosiddetto «decreto mille proroghe»). Nella sostanza il 20 per cento delle risorse stanziata per la prevenzione è stato destinato al risarcimento dei danni prodotti dagli eventi che avrebbero dovuto essere prevenuti a cominciare dalle Regioni interessate dagli eventi del 25 ottobre 2011. Ciò con il *placet* di entrambi i rami del Parlamento e nonostante le vibranti proteste del Ministero dell'ambiente che peraltro, ad ogni riduzione, è stato costretto a rifare tutto il lavoro dovendo modificare e sottoscrivere nuovamente tutti gli accordi di programma e a rimandarli alla Corte dei conti per la loro registrazione.

Il Ministero dell'ambiente ha incrementato la dotazione di risorse prevista dalla legge finanziaria 2010, pari a – tenuto conto dei tagli – 800 milioni di euro, con le risorse disponibili sul proprio bilancio per la difesa del suolo (annualità 2009-2010-2011), per un importo di circa 400 milioni di euro, destinando quindi al finanziamento dei piani un totale di circa 1.200 milioni di euro di risorse statali. A queste vanno aggiunte le risorse regionali per un importo di circa 954 milioni di euro, dato che al momento della sottoscrizione degli accordi di programma tutte le Regioni hanno cofinanziato, in misura variabile ma sostanziale, gli interventi inseriti negli stessi. L'obiettivo di tale azione è stato quello di programmare in maniera unitaria le risorse disponibili realizzando un complesso di interventi quanto più possibile organico e coordinato ed evitando duplicazioni di atti e procedure di spesa. Considerando le risorse FAS statali destinate dalla legge finanziaria 2010 (800 milioni), quelle di bilancio assentite dal Ministero (400 milioni) e le risorse regionali (954 milioni) il valore complessivo degli accordi di programma sottoscritti e registrati è pari a circa 2.155 milioni di euro. Si tratta di un lavoro importantissimo che per la prima volta ha visto intorno ad un tavolo tutti i soggetti che a vario titolo hanno competenze in materia di dissesto e che in passato attuavano programmazioni di interventi indipendenti e spesso non coordinate. Per ogni regione è stato nominato, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, un commissario straordinario delegato all'attuazione degli interventi (articolo 17 del decreto-legge n. 195 del 2009, convertito dalla legge n. 26 del 2010). Tuttavia ad oggi, ossia decorsi due anni dall'entrata in vigore della legge finanziaria 2010, e nonostante tutto il lavoro descritto, al Ministero dell'ambiente non è stata assegnata alcuna risorsa e, tenuto conto che anche le risorse FAS regionali non sono in molti casi ancora disponibili, di fatto il piano straordinario per il dissesto in molte regioni è ancora fermo al palo. Infine, con il decreto-legge dell'agosto di quest'anno, tutte le risorse FAS statali, ivi incluse quelle destinate al dissesto, sono state cancellate con la conseguenza che, rispetto agli accordi di programma sottoscritti, si è potuto mettere a disposizione dei commissari di alcune regioni soltanto la quota delle risorse gravanti sul bilancio del Ministero in base alle disponibilità di cassa. Ci sono state garanzie, nel corso della discussione sul disegno di legge stabilità, di un'assegnazione di risorse pari a 150 milioni di euro a valere sul POIN Obiettivi di Servizio, ma si tratta di risorse assolutamente insufficienti rispetto alle esigenze e che comunque potranno essere utilizzate solo per le regioni del Mezzogiorno. Il disegno di legge di stabilità inoltre include gli interventi per il dissesto idrogeologico tra quelli finanziabili con il fondo per lo sviluppo e la coesione (articolo 5, comma 2) e c'è un'intesa per destinare a tale finalità 500 milioni di euro. In materia di dissesto, specie dopo quanto accaduto con le risorse assegnate dalla finanziaria del 2010, occorre essere chiari ed assolutamente precisi su quante risorse sono disponibili ed in quali anni sia in termini di competenza che di cassa. Occorre fornire la certezza della disponibilità delle risorse necessarie per la realizzazione del piano, risorse nazionali e risorse regionali, e programmare da subito

la sua implementazione perché gli interventi previsti dal piano elaborato sono solo una piccola parte di quelli che sarebbero necessari per mettere in sicurezza il nostro territorio soprattutto se si tiene conto che il 9,8 per cento della superficie del Paese è ad alta criticità idrogeologica, mentre il problema del dissesto riguarda 6633 comuni in Italia (81,9 per cento del totale). Non vi è dubbio che eventi come quelli che si sono verificati in Liguria e Toscana, dove in 24-36 ore sono caduti oltre 500 mm di pioggia a fronte di una media annuale di 1.000 mm, hanno una forte componente di imprevedibilità e di incontrollabilità, ma è necessario comprendere che la prevenzione del dissesto idrogeologico è un preciso dovere dello Stato ed è una scelta di difesa della vita e dell'incolumità pubblica. Peraltro, la realizzazione degli interventi previsti dal piano contribuirebbe, e non poco, al rilancio dell'economia attraverso la realizzazione di opere pubbliche fondamentali per la tutela del nostro territorio.

Fornisce quindi specifiche informazioni in ordine agli eventi alluvionali che hanno recentemente colpito Liguria e Toscana, agli accordi di programma stipulati con queste regioni per la tutela dal rischio idrogeologico e ai fondi messi a disposizione per l'attuazione di tali accordi.

Fa presente, infine, che a seguito dell'alluvione il Consiglio dei Ministri, riunito in via straordinaria il 28 ottobre scorso, ha deliberato lo stato di emergenza e ha approvato un primo stanziamento di 65 milioni di euro, destinati ad essere integrati dal concorso delle Regioni colpite.

Il senatore DELLA SETA (PD), pur apprezzando la precisione dei dati con cui il ministro Stefania Prestigiacomo ha illustrato i contenuti del suo intervento, non può non rilevare che proprio la dovizia dei dati illustrati attesta il sostanziale fallimento del Governo rispetto all'adempimento delle funzioni di tutela ambientale. In appena tre anni sono state azzerate le risorse per le politiche di miglioramento della qualità dell'ambiente. Impressiona, inoltre, la circostanza per cui la riduzione degli stanziamenti è avvenuta in misura notevolmente superiore per il Ministero dell'ambiente rispetto a quanto non sia avvenuto per gli altri Dicasteri. Oggi la percentuale della spesa primaria dello Stato per le finalità ambientali è quantificata in appena lo 0,41 per cento del PIL per il prossimo anno, lo 0,38 per cento per il 2013 e lo 0,37 per cento per il 2014. Chiede quindi quale sia stata la sorte degli 800 milioni di euro – 150 milioni provenienti dalla banda larga, 150 milioni dall'utilizzo dei Fondi di servizio e 500 milioni dai Fondi FAS – che pure erano stati assicurati al ministro Prestigiacomo dal ministro Tremonti per evitare l'azzeramento delle risorse del Ministero dell'ambiente. Auspica poi che i 45 milioni di euro destinati alla recente emergenza alluvionale che ha interessato Liguria e Toscana non subiscano sorte analoga agli stanziamenti impiegati per far fronte alle alluvioni dello scorso anno. Chiede, infine, se esista già un'ipotesi sui tempi necessari per la disponibilità effettiva di tali risorse e paventa il rischio che il Ministero dell'ambiente finisca per svolgere un ruolo di ammortizzatore sociale limitandosi a pagare gli stipendi del personale di-

pendente, non potendo più svolgere alcuna politica ambientale a causa dell'esiguità delle risorse a tal fine destinate.

Il senatore ORSI (*PdL*) fa riferimento ai recenti eventi calamitosi verificatisi in Liguria che, in questo caso, non sono imputabili all'uso sconsiderato del territorio ma ad accadimenti meteorologici di portata eccezionale che hanno devastato un'area del Paese di pregio ambientale caratterizzata da una particolare orografia. Le esondazioni del fiume Magra sono state causate dai blocchi di materiale alluvionale e vegetale che hanno ostruito il normale deflusso delle acque. In alcuni casi, inoltre, l'assenza di vasche di laminazione, la cui realizzazione è stata in passato impedita da considerazioni di tutela naturalistica, ha impedito il necessario deflusso in sicurezza. Ritiene difficile immaginare interventi di salvaguardia concentrati esclusivamente sugli argini a valle poiché, in circostanze eccezionali ma pur sempre possibili, il fiume può esondare anche in zona montana. Manifesta quindi apprezzamento per gli interventi del Ministero dell'ambiente volti a mitigare la situazione emergenziale del fiume Bisagno, questa sì dovuta ad un uso sconsiderato del territorio, che interessa un'ampia porzione dell'abitato della città di Genova. Sottolinea l'importanza degli interventi di difesa idraulica che devono avere priorità anche rispetto alla tutela naturalistica e del patrimonio storico e culturale, laddove tali interventi siano finalizzati alla tutela della incolumità delle persone e della salvezza della vita umana. Conclude, infine, manifestando apprezzamento per la difesa che il ministro Prestigiacoמו ha svolto delle sue competenze istituzionali, pur in una grave situazione di bilancio che vede il Ministero dell'ambiente penalizzato al pari degli altri Dicasteri.

Il ministro Stefania PRESTIGIACOMO precisa che, diversamente da quanto sostenuto dal senatore Della Seta, il Governo è riuscito, in questi anni, a finalizzare risorse che in passato non erano state mai spese e ad avviare forme di controllo sugli interventi realizzati a livello comunale con fondi che risultavano polverizzati e destinati a finalità tutt'altro che ambientali. In prospettiva sarà necessario considerare forme di finanziamento diverse che possano coinvolgere anche soggetti istituzionali diversi. Per quanto riguarda il reperimento dei 50 milioni di euro venuto meno dai fondi derivanti dalle aste per le radiofrequenze, assicura che il Ministero si farà carico del necessario reperimento. Fa quindi riferimento all'articolo 5, comma 3, del disegno di legge di stabilità che prevede il reperimento di 2,8 miliardi di euro, che saranno esigibili nel 2015, nell'ambito dei Fondi FAS per le infrastrutture.

Il senatore DI GIOVAN PAOLO (*PD*) riconosce al ministro Stefania Prestigiacoמו di aver compiuto il massimo sforzo possibile, tuttavia il Governo non è riuscito a svolgere i suoi doveri istituzionali in campo ambientale. L'emergenza finanziaria, che in questi giorni si sposa drammaticamente con quella ambientale, era già avvertita a novembre dello scorso anno, ma si è aspettato che si complicasse ulteriormente rendendo ancora

più pesanti i tagli finanziari che poco si conciliano con le opportunità di sviluppo, che pure esistono, in campo ambientale. Esprime perplessità anche sulla circostanza che le politiche di rigore sugli investimenti in campo ambientale rappresentino una caratteristica della politica economica anche a livello europeo. Conclude infine richiamando l'attenzione del ministro Stefania Prestigiacomo sulle conseguenze della recente alluvione della fine di ottobre nella città di Roma, che ha avuto ripercussioni drammatiche nella Capitale e nella zona di Ostia e che ha anche provocato una vittima.

Il senatore FERRANTE (*PD*), dopo aver ringraziato il Ministro per le informazioni oggi fornite, fa presente che rispetto alle situazioni locali il Dicastero dell'ambiente deve esercitare una fondamentale funzione di indirizzo sulla qualità degli interventi di prevenzione da realizzare. Quanto poi al tema delle risorse a disposizione del Dicastero medesimo, è innegabile che il Governo, compiendo una precisa scelta di penalizzazione delle politiche ambientali, ha drasticamente ridotto non solo i fondi per la difesa del suolo, ma anche quelli per la lotta ai mutamenti climatici. Chiede, infine, se sia fondato l'allarme proveniente dai soggetti gestori delle aree marine protette, che temono una nuova riduzione dei relativi stanziamenti, tali da determinare l'impossibilità di funzionamento delle stesse aree marine protette.

Il ministro Stefania PRESTIGIACOMO fa presente che ci sarà probabilmente una riduzione degli stanziamenti per le aree marine protette, ma il Ministero dell'ambiente farà in modo di minimizzare tale riduzione e di salvaguardare la capacità per le aree marine di adempiere la loro missione istituzionale.

Il presidente D'ALÌ, facente funzioni di relatore, propone di redigere un rapporto favorevole sulle parti di competenza della Tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Propone, altresì, di redigere un rapporto favorevole sulla Tabella 9 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, accompagnato da osservazioni concernenti la necessità di rendere immediatamente operativi i piani straordinari di emergenza ed i piani stralcio di distretto per la tutela dal rischio idrogeologico, di assumere come prioritaria politica nazionale il finanziamento, il monitoraggio, il coordinamento e la verifica puntuale degli interventi già pianificati di messa in sicurezza del territorio nazionale, di garantire l'allocazione in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di un ammontare di risorse comprensivo di 150 milioni di euro provenienti dalla quota nazionale dei Fondi di servizio e di 500 milioni di euro, distribuiti su più annualità, provenienti dai fondi FAS per la prevenzione del dissesto idrogeologico, nonché a riportare a 150 milioni di euro l'ammontare delle risorse provenienti dai fondi della banda larga assegnato al medesimo Ministero.

Il relatore ALICATA (*PdL*) propone di esprimere un rapporto favorevole sulla Tabella 2, per le parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità e un rapporto favorevole sulla Tabella 10, per le parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

Il senatore DELLA SETA (*PD*) annuncia il voto contrario dei senatori del Gruppo del PD.

Il senatore MOLINARI (*Per il Terzo Polo (ApI-FLI)*) annuncia il voto contrario del suo Gruppo.

Con separate votazioni, previa verifica del numero legale, la Commissione conferisce mandato al Presidente, in qualità di relatore facente funzioni, di redigere un rapporto favorevole con le osservazioni risultanti dal dibattito sulla Tabella 9 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità e a redigere un rapporto favorevole sulla Tabella 13, per le parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

Con separate votazioni, previa verifica del numero legale, la Commissione conferisce quindi mandato al relatore, senatore Alicata, di redigere un rapporto favorevole sulla Tabella 2, per le parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità e a redigere un rapporto favorevole sulla Tabella 10, per le parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

Il presidente D'ALÌ dichiara quindi concluso l'esame dei documenti di bilancio.

La seduta termina alle ore 10.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO
FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014,
LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA
(DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA 2) E SULLE
CORRISPONDENTI PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE
N. 2968**

La Commissione, esaminato, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

esprime rapporto favorevole.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITO-
RIO E DEL MARE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012
E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE
N. 2969 – TABELLA 9) E SULLE CORRISPONDENTI
PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

esprime rapporto favorevole, con le seguenti osservazioni:

1. appare necessario favorire un rapido e pieno utilizzo delle risorse già assegnate dall'articolo 2, comma 240, della legge finanziaria 2010;

2. appare necessario rendere immediatamente operativi i piani straordinari di emergenza e i piani stralcio di distretto per la tutela dal rischio idrogeologico, ai sensi dell'articolo 67 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (cosiddetto Codice ambientale), garantendo modalità di gestione degli interventi pubblici – sia per quanto riguarda la programmazione, sia per quanto riguarda l'emergenza – chiare, stabili ed efficaci, anche per evitare di ricorrere a gestioni commissariali che si sottraggono alla necessaria pianificazione concordata e gestiscono fondi fuori bilancio;

3. appare necessario garantire l'allocazione in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di un ammontare di risorse comprensivo di 150 milioni di euro provenienti dalla quota nazionale dei Fondi di servizio e di 500 milioni di euro, distribuiti su più annualità, provenienti dai fondi Fas per la prevenzione del dissesto idrogeologico, nonché riportare a 150 milioni di euro l'ammontare delle risorse provenienti dai fondi della banda larga assegnato al medesimo Ministero;

4. appare necessario assumere come prioritaria e condivisa politica nazionale il finanziamento, il monitoraggio, il coordinamento e la verifica puntuale degli interventi già pianificati di messa in sicurezza del territorio nazionale, individuando per il futuro risorse pluriennali certe e costanti, in modo da abbandonare il prevalente modello di spesa post-emergenziale a favore di una capillare azione di prevenzione e di controllo ordinario, favorendo altresì il pieno impiego delle risorse già assegnate e informando il Parlamento sull'utilizzo delle stesse.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI PER
L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO
2012-2014, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPE-
TENZA, (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA
10) E SULLE CORRISPONDENTI PARTI DEL
DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminato, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

esprime rapporto favorevole.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI PER
L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO
2012-2014, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPE-
TENZA (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA 13)
E SULLE CORRISPONDENTI PARTI DEL DISEGNO
DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminato, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

esprime rapporto favorevole.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI DELLA SETA, DE LUCA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FINOCCHIARO, MAZZUCONI, ZANDA E ZAVOLI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - TABELLA n. 9) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La 13^a Commissione permanente, esaminati il disegno di legge n. 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» (Tabella n. 9) e le parti corrispondenti del disegno di legge n. 2968, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

premesso che,

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. Sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono del 1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita del 1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita del 1,1 per cento, per crescere ad una media del 1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del Governo, l'Italia è ferma, purtroppo, allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e del 1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializ-

zato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5^a, la Gran Bretagna 12^a e la Francia 15^a) e a distanza anche dall'Irlanda (29^a) e dalla Spagna (42^a), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese leader mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19^a, Eni 24^a, Enel 60^a e Fiat 85^a) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102^a, Intesa San paolo 151^a e Telecom 181^a) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto gli Usa hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo al 130,3, mentre la Francia sale al 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali partner europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo stock IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale trend si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'import e dell'export di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un deficit di 21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un surplus di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre

2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari a 3,5 per cento di Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare:

l'indebitamento netto è previsto scendere a -1,6 per cento nel 2012 per attestarsi al -0,1 per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo 0,2 per cento;

l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo 0,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2014;

la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto già previsto ad aprile;

per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evoluzione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del Pil (contro il precedente 120,6 per cento), per il 2012 al 119,4 (contro il precedente 119,5 per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al 116,9 per cento nel 2013 (contro il precedente 116,4 per cento) e al 112,8 per cento nel 2014 (contro il precedente 112,6 per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani;

Tuttavia, tali correzioni comportano:

un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal 46,6 per cento del PIL del 2010 al 47,8 per cento del 2014), dato determinato dall'incremento (+2,6 per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette (+4 per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni. e delle imposte dirette (+2,1 per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;

una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. È a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette

riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012 e al 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

considerato che,

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di governance. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli Stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le 6 proposte legislative (5 di regolamento ed una di direttiva) presentate dalla Commissione europea al fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurre di almeno 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni; nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero

dello 0,2 per cento, in caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;

le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altra serie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio e per coinvolgere il Parlamento e i cittadini in una discussione pubblica trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011, è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e che altre iniziative devono essere pertanto assunte dall'esecutivo;

nel merito delle competenze della 13^a Commissione, considerato che,

in questi due anni e mezzo di grave crisi economica e occupazionale, in quasi tutti i Paesi industrializzati si è andata affermando la consapevolezza che la cosiddetta «*green economy*», cioè l'economia legata a produzioni e consumi ambientalmente vantaggiosi, è uno dei terreni più importanti per efficaci politiche pubbliche anti-cicliche, orientate a sostenere la domanda interna di beni e servizi e a favorire il rafforzamento della capacità competitiva ed innovativa dei sistemi economici e produttivi anche in vista della ripresa;

la «*green economy*», per l'Europa e in generale per il «nord» del mondo, è inoltre uno dei settori d'investimento strategici anche nel medio termine: come la cultura, come la ricerca, così l'innovazione ecologica è un elemento decisivo di competitività per Paesi come il nostro. Si tratta, infatti, di un settore d'investimento ad alto contenuto di conoscenza e a basso contenuto di materie prime, e di un settore che al tempo stesso produce un elevato valore aggiunto e crea molta occupazione qualificata;

nel campo dell'efficienza energetica, la «*green economy*» costituisce un campo d'incontro particolarmente virtuoso tra politiche ambientali virtuose e obiettivi altrettanto urgenti dal punto di vista dell'interesse generale: ridurre i costi energetici per imprese e famiglie; alleggerire la dipendenza dei sistemi energetici dalle fonti fossili (che per Paesi come l'Italia rappresentano la principale voce passiva della bilancia commerciale); favorire l'innovazione tecnologica; contribuire a raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni dannose per il clima, il cui mancato raggiungimento comporta per ogni Paese inadempiente costi economici non indifferenti;

in Italia è finora mancata del tutto, nel Governo e nella maggioranza, la consapevolezza che la «*green economy*» sia una prospettiva importante sia dal punto di vista dell'interesse ambientale, sia dal punto di vista del consolidamento della capacità competitiva e innovativa della nostra economia, sia – nell'immediato – al fine di fronteggiare gli effetti economici e sociali della crisi in atto;

questo arretramento è tanto più clamoroso se si considerano le politiche energetiche: il Governo, mentre dall'inizio della legislatura ha cercato d'imporre il ritorno al nucleare – scelta poi bocciata a larghissima maggioranza nei referendum di giugno –, al tempo stesso ha operato penalizzando sia lo sviluppo delle energie rinnovabili sia il miglioramento dell'efficienza energetica. In entrambi i campi, sono state messe in discussione le politiche d'incentivazione avviate dal Governo Prodi tra il 2006 e il 2008, che hanno dato ottimi frutti sia sul fronte ambientale che su quello dello sviluppo e del lavoro. Il credito d'imposta del 55 per cento sulle ristrutturazioni energetiche degli edifici è stato depotenziato, e ad oggi non è ancora stato rinnovato oltre il 31 dicembre 2011. Il sistema di incentivi alle energie pulite è stato prima cancellato, lasciando per mesi nell'incertezza migliaia di imprese, poi sostituito con norme incerte che rischiano di compromettere sia il raggiungimento degli obiettivi del «pacchetto-clima» – sui quali l'Italia si è impegnata in sede europea – sia il futuro del comparto industriale legato alle energie rinnovabili;

anche nell'ambito dei disegni di legge di stabilità e bilancio vengono in piena evidenza i medesimi limiti, e in generale si conferma la propensione dell'attuale Governo a considerare le politiche ambientali come un'appendice irrilevante dello sforzo per condurre l'Italia fuori dalla crisi, e a mostrare totale disattenzione per l'esigenza di contrastare le diverse forme d'inquinamento e di degrado ambientale;

nel disegno di legge di bilancio all'esame, i fondi a disposizione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare passano dai 753,9 milioni di euro delle previsioni assestate 2011, agli attuali 558,6 milioni, con un taglio di circa 195,3 milioni di euro pari circa al 27,1 per cento, cui vanno aggiunte le ulteriori riduzioni apportate dal disegno di legge di stabilità, che prevede ulteriori tagli per il Ministero dell'ambiente per 124,11 milioni di euro per l'anno 2012;

oltre a questo ennesimo e drammatico taglio, di assoluta gravità, appare evidente altresì l'assenza – come è avvenuto d'altronde nella legge

di stabilità 2011 e nelle finanziarie che l'hanno preceduta – di congrui fondi per la messa in sicurezza del territorio dai rischi ambientali cui il nostro Paese è esposto (sismico, vulcanico, idrogeologico). Al contrario, non solo non sono stati aumentati i fondi per la lotta al dissesto idrogeologico – i cui effetti sono drammaticamente sotto gli occhi di tutti in questi giorni – ma essi sono stati ulteriormente e fortemente ridotti. È del tutto evidente che questa politica ha l'effetto immediato di amplificare le conseguenze distruttrici di eventi calamitosi come alluvioni, inondazioni, frane. Limitando lo sguardo agli ultimi dieci anni, si contano – secondo dati elaborati da Apat (oggi Ispra) – più di 300 vittime e oltre 8 miliardi di euro di danni. Ultimo anello di questa drammatica catena, è il bilancio, ancora provvisorio, delle violente piogge abbattutesi su Liguria e Toscana nei giorni 25 e 26 ottobre 2011. Le zone più colpite sono quelle nel Levante ligure, in provincia di La Spezia, dove sono morte quattro persone, e della Lunigiana, dove una donna ha perduto la vita. Questa ennesima alluvione ha causato ingentissimi danni e ha portato alla chiusura per alcune ore dell'autostrada A12 e della ferrovia tirrenica;

si rammenta che il fabbisogno stimato dal Ministero dell'ambiente per la messa in sicurezza complessiva del territorio italiano dal rischio idrogeologico ammonta a 44 miliardi di euro: 27 per il Centro-nord, 13 per il Sud e 4 per il territorio costiero. In questi ultimi anni le risorse iscritte a bilancio per sostenere questa necessaria ed indifferibile opera di difesa del suolo sono state del tutto insufficienti rispetto al fabbisogno e in molti casi risultano gravemente inadeguate anche a fronteggiare l'emergenza;

di contro la legge di bilancio per il 2012 destina per il programma 18.12 – Tutela e conservazione del territorio e delle risorse idriche, trattamento e smaltimento rifiuti e bonifiche, 161,6 milioni di euro, con una riduzione rispetto al 2011 di 169,5 milioni di euro pari a oltre il 51 per cento delle risorse; a tale riduzione va aggiunta quella prevista dal disegno di legge di stabilità, che prevede un taglio di ulteriori 40 milioni di euro per l'anno 2012;

in particolare per quanto riguarda gli interventi per la tutela dal rischio idrogeologico e relative misure di salvaguardia (capitolo 8531) sono stati stanziati solo 31,3 milioni di euro. Tuttavia, a questo riguardo, va ricordato che l'articolo 2, comma 240, della legge finanziaria 2010 aveva destinato un miliardo di euro, successivamente ridotti a 900 milioni di euro per effetto dell'articolo 17, comma 2-bis, del decreto-legge n. 195 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 del 2010, alla realizzazione di Piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più alto rischio idrogeologico. La stessa disposizione aveva altresì individuato, quale strumento privilegiato per l'utilizzo delle risorse, l'accordo di programma da sottoscrivere con le regioni interessate;

la dotazione di 900 milioni è divenuta poi pari a 800 milioni di euro in virtù di un'ulteriore riduzione imposta dal decreto-legge n. 225 del 29 dicembre 2010. Per le finalità di cui all'articolo 2, comma 240, era stato istituito, dalla legge finanziaria 2010, l'apposito capitolo di spesa

8531 (PG 06). Tuttavia, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al capitolo di spesa 8531 sono presenti appunto solo 31,3 milioni di euro;

più in generale, per la Missione 18 (Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente) gli stanziamenti previsti per il 2012 risultano pari a 431,1 milioni di euro, registrando una riduzione di 192,9 milioni di euro (pari al 30,9 per cento) rispetto al dato assestato 2011;

per il Programma 18.3 (Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento) le risorse ammontano a 29,4 milioni di euro, con una riduzione di 26,5 milioni di euro rispetto al dato assestato 2011 (- 47,4 per cento);

per il Programma 18.13 (Tutela e conservazione della fauna e della flora, salvaguardia della biodiversità e dell'ecosistema marino) la dotazione del programma ammonta a 121,2 milioni di euro e registra un incremento di 1,3 milioni di euro (+ 1,1 per cento) rispetto all'assestato 2011;

per la Missione 17 (Ricerca e innovazione) le risorse sono concentrate nel programma 17.3 (ricerca in materia ambientale); lo stanziamento di competenza per tale programma è pari a 86,4 milioni di euro, con una riduzione di 5,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 (pari al 5,6 per cento);

ritenuto che:

l'Italia avrebbe urgente bisogno di politiche ambientali coraggiose, non improvvisate, coordinate con le altre politiche di sviluppo. Questi gli obiettivi più importanti:

– stabilizzare definitivamente gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie finalizzate al risparmio energetico;

– introdurre nuove e più ampie misure d'incentivazione dell'efficienza energetica, a partire da un piano di risparmio energetico negli edifici pubblici che consentirebbe in tempi relativamente rapidi di ammortizzare gli investimenti iniziali e di alleggerire significativamente la spesa energetica sostenuta dalle amministrazioni pubbliche;

– riallocare le risorse destinate alle infrastrutture di trasporto, privilegiando il potenziamento e la modernizzazione dei sistemi di trasporto alternativi alla strada e il trasporto pubblico locale, e rinunciando a progetti costosissimi e inutili come il Ponte sullo Stretto di Messina;

– aumentare significativamente le risorse assegnate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e in particolare quelle relative alla difesa del suolo, riportandole quanto meno ai livelli del 2008;

– promuovere un piano nazionale di messa in sicurezza degli edifici pubblici e privati rispetto al rischio sismico.

esprime rapporto contrario.

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14^a)

Giovedì 3 novembre 2011

Sottocommissione per i pareri

78^a Seduta

Presidenza del Presidente
Mauro Maria MARINO

Orario: dalle ore 8,50 alle ore 9,30

La Sottocommissione ha adottato le seguenti deliberazioni per i provvedimenti deferiti:

alla 8^a Commissione:

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'introduzione accelerata delle norme in materia di doppio scafo o di tecnologia equivalente per le petroliere monoscafo (n. COM (2011) 566 definitivo): osservazioni favorevoli con rilievi;

alla 10^a Commissione:

Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un meccanismo per lo scambio di informazioni riguardo ad accordi intergovernativi fra gli Stati membri e i paesi terzi nel settore dell'energia (n. COM (2011) 540 definitivo): esame e rinvio.

COMITATO PARLAMENTARE per la sicurezza della Repubblica

Giovedì 3 novembre 2011

Plenaria

Presidenza del Presidente
Massimo D'ALEMA

La seduta inizia alle ore 14,05.

Esame della relazione prevista dall'articolo 33, comma 1, della legge n. 124 del 2007 sull'attività dei Servizi di informazione per la sicurezza nel 1° semestre 2011

Il senatore PASSONI (*PD*) e il deputato LAFFRANCO (*PdL*) procedono all'illustrazione del documento all'ordine del giorno sul quale intervengono il presidente D'ALEMA (*PD*) e il senatore BELISARIO (*IdV*).

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente D'ALEMA (*PD*) svolge comunicazioni concernenti la documentazione pervenuta e l'organizzazione dei lavori.

La seduta termina alle ore 14,55.

